

499.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 18 LUGLIO 1966

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GONELLA

## INDICE

	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	25055
<b>Disegni di legge:</b>	
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	25078, 25079
( <i>Presentazione</i> ) . . . . .	25078
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	25055, 25078
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>	
Proroga dell'efficacia delle norme sulla assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di as- sicurazioni sociali obbligatorie ( <i>Ap-   provato dal Senato</i> ) (3195) . . . . .	25056
PRESIDENTE . . . . .	25056
ABENANTE . . . . .	25056
BOSCO, <i>Ministro del lavoro e della pre-   videnza sociale</i> 25058, 25066, 25072, . . . . .	25074
NUCCI, <i>Relatore</i> . . . . .	25073
RAIA . . . . .	25061
VENTUROLI . . . . .	25065
ZINCONE . . . . .	25070
<b>Proposte di legge:</b>	
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	25079
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	25055
<b>Interrogazioni e interpellanze (An-   nunzio)</b> . . . . .	25079
<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b>	25079

La seduta comincia alle 17.

FABBRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 14 luglio 1966.

(È approvato).

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo deputati Bettiol, Bima, Iozzelli, Marzotto Spinelli.

(I congedi sono concessi).

## Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

FABBRI FRANCESCO ed altri: « *Modifica alle norme relative ai concorsi magistrali ed alla assunzione in ruolo degli insegnanti elementari* » (*Già approvato dalla Camera e modificato da quella VI Commissione*) (426-B);

CAIAZZA ed altri: « *Contributo annuo all'ente nazionale "Giovanni Boccaccio" per il mantenimento della casa del Boccaccio e della biblioteca annessa* » (*Già approvato dalla VIII Commissione della Camera e modificato da quella VI Commissione*) (519-B);

« *Contributo per il periodo 1° luglio 1965-30 giugno 1966 all'Agenzia delle Nazioni Unite per gli aiuti ai rifugiati palestinesi (U.N. R.W.A.)* » (*Approvato da quella III Commissione*) (3340);

« *Utilizzazione negli istituti professionali di Stato del personale insegnante e non insegnante già in servizio nelle scuole e istituti professionali marittimi gestiti dall'Ente nazionale per l'educazione marinara (ENEM)* » (*Approvato da quella VI Commissione*) (3341);

Senatore DE LUCA ANGELO: « *Provvedimenti per gli insegnanti tecnico-pratici* » (*Approvato da quella VI Commissione*) (3342).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: i primi due, alle Commissioni che già li hanno avuti in esame; gli altri, alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Discussione del disegno di legge: Proroga dell'efficacia delle norme sulla assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie (3195).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Proroga dell'efficacia delle norme sull'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Cruciani. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Abenante. Ne ha facoltà.

ABENANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta in breve periodo di tempo il Parlamento è costretto ad affrontare il problema della fiscalizzazione degli oneri sociali.

Questo provvedimento, per la sua impostazione, per le sue conseguenze e per il ritardo con il quale è presentato al nostro esame, dimostra la irresponsabilità di una maggioranza che sempre più accentua il proprio atteggiamento rinunciatario di fronte ai problemi reali del paese. Ancora una volta la Camera si trova nella condizione di dover approvare, più che discutere e modificare — come è nelle sue facoltà — un disegno di legge che sottrae indubbiamente miliardi agli investimenti pubblici e sociali per trasformarli in profitto. La maggioranza che, asserendo di dover attuare indispensabili economie, ha imposto un assurdo blocco della spesa pubblica degli enti locali, che ha ridimensionato gli investimenti nelle aziende a partecipazione statale, trova adesso nuovi miliardi da regalare al padronato.

Ma vi è qualcosa di più grave che pregiudizialmente dobbiamo sottolineare, qualcosa che offende profondamente le istituzioni democratiche e repubblicane, che sovverte addirittura lo Stato di diritto previsto dalla stessa Costituzione repubblicana.

Eleviamo innanzitutto la nostra protesta perché l'attuale disegno di legge viene sottoposto al Parlamento dopo che le disposizioni in esso contenute sono già state applicate da enti burocratici il cui dovere, nella nostra Repubblica, dovrebbe essere soltanto quello di applicare le leggi già approvate dal Parlamento, non quelle che sono ancora allo stato di progetto.

Ci troviamo cioè di fronte a un fatto che deve turbare la coscienza di ogni democratico: senza che alcuna legge consentisse loro di farlo, gli istituti previdenziali hanno autorizzato le imprese a non versare le quote di contributi relative alle assicurazioni sociali obbligatorie che le imprese stesse avrebbero dovuto conferire, essendo cessata alla fine del 1965 l'efficacia delle norme concernenti l'assunzione di tale onere a carico dello Stato.

Di fronte al vuoto legislativo, determinato dalla scadenza della legge 19 febbraio 1965, n. 27, che prorogava la fiscalizzazione di alcuni oneri sociali a tutto l'anno 1965, gli enti burocratici si sono arrogati poteri che nessuno aveva loro conferito.

Tutto questo non è avvenuto a caso, ma rappresenta la logica conseguenza di una progressiva involuzione del centro-sinistra, di un rapporto profondamente antidemocratico tra legislativo ed esecutivo, tra maggioranza ed opposizione. È un processo di permanente mortificazione che la democrazia cristiana porta avanti per svuotare le istituzioni elettive del nostro paese ed in particolare il Parlamento, la cui prerogativa legislativa è continuamente attentata dal tentativo di trasformarlo in un organo di ratifica delle decisioni governative.

È una linea che si sviluppa da tempo e che opera sempre ed in forme diverse, una volta con i decreti-legge, poi con i voti di fiducia a catena e infine con la inaudita disposizione del ministro Colombo, che si ritiene autorizzato a far entrare in vigore norme di legge sei mesi prima che siano discusse ed approvate e quindi senza sapere se e come saranno approvate.

Violazione quindi della legge e della democrazia, che conferma la vecchia politica dei due pesi e delle due misure: da una parte ossequio servile e finanche violazione delle norme fondamentali del nostro ordinamento per favorire il padronato e dall'altra volto severo e duro verso i lavoratori, nei confronti dei quali la legge è sempre rigidamente applicata, quando non è addirittura violata a loro danno.

Potrei citare migliaia di casi sul comportamento vessatorio degli istituti previdenziali nei confronti dei lavoratori, costretti a difendere i loro diritti verso gli stessi enti che dimostrano tanta tenerezza con il padronato.

Nessuna meraviglia quindi per gli scandali dei Corsi, degli Aliotta, dei « Principi di Piemonte ». In questo clima di illegalità si crea un fertile terreno per tutte le speculazioni. Tanto l'esempio viene dall'alto, da un mini-

stro che invita gli enti a non rispettare le leggi. E qui sorge una domanda: quali sono le responsabilità del ministro del lavoro? Non ha forse il controllo su questi enti che si sono sostituiti al potere legislativo? Perché non è intervenuto? Non avverte che questo suo mancato intervento incoraggia violazioni di legge da parte dei consigli di amministrazione degli enti stessi?

Né valgono le giustificazioni addotte, e precisamente che si è trattato di una questione di contabilità per non aggravare il lavoro degli uffici, o l'altra che si trattava, in un momento particolarmente delicato della vita economica del paese, di non sconvolgere i costi aziendali compromettendo la ripresa economica. La verità è che non si è trattato dell'equilibrio fra costi e ricavi ma che la proroga senza legge della fiscalizzazione è stata un gesto consapevolmente attuato per limitare, se non addirittura per non affrontare, il discorso sul fallimento degli obiettivi che erano stati posti a base della fiscalizzazione stessa.

È in definitiva la proroga burocratica un atto di pressione verso il potere legislativo per cercare di costringerlo ad approvare la proroga della legge così come è, così come ha operato nel passato. Dietro l'argomentazione dello stato di necessità si nasconde il tentativo di evitare un serio e critico esame del fallimento stesso della fiscalizzazione.

Qual è la verità? La verità è che il provvedimento in discussione non ha raggiunto alcuno degli obiettivi che si proponeva. A parte la considerazione che fu presentato come urgente e contingente (e poi si parla addirittura di renderlo permanente), la fiscalizzazione fu annunciata come uno degli strumenti per raggiungere due obiettivi fondamentali: concorrere a determinare le condizioni per una rapida ripresa dell'economia nazionale ed avviare la riforma della previdenza e dell'assistenza sociale.

Il provvedimento fu presentato come l'inizio del sistema di sicurezza sociale previsto nel programma quinquennale. Quando si discusse per la prima volta di tale questione si parlò, in effetti, di gradualità, di efficienza, di equità, e quindi della necessità di una graduale fiscalizzazione dell'attuale sistema contributivo. Il provvedimento fu collegato alla necessità di una riforma di tutto il sistema previdenziale: doveva rappresentare cioè l'avvio ad un'opera riformatrice idonea a porre fine all'attuale caotica situazione che vede aggravarsi i mali cronici della previdenza e dell'assistenza. Esso doveva anche essere

una prima risposta alle sollecitazioni provenienti da più parti per modificare il sistema previdenziale vigente, caratterizzato dall'assenza di una organica e unitaria impostazione, dalla persistente confusione tra previdenza e assistenza, dall'antidemocratica concezione solidaristica che addossa oneri spettanti allo Stato ed alla collettività su altri lavoratori.

Qualcuno coltivò questa illusione, diede credito alle promesse della maggioranza, sperò che il provvedimento raggiungesse lo scopo e rispondesse anche all'interrogativo: chi deve sostenere l'onere del finanziamento della sicurezza sociale nel nostro paese?

A distanza di mesi un consuntivo è possibile, e la più severa critica al vostro operato si ritrova nella relazione di maggioranza. Che cosa afferma il collega Nucci? « L'intervento dello Stato in questa prima fase della fiscalizzazione ha avuto carattere dispersivo ». Ma egli è ancora più severo quando si domanda se non sia il caso di procedere ad una revisione totale dell'assicurazione contro la tubercolosi, le cui provvidenze dovrebbero essere estese a tutti i cittadini, dal momento che con il provvedimento in discussione l'onere relativo è a totale carico dello Stato. Sono espressioni che rilevano un disagio, ma sono anche la riprova della incapacità di collegare a questo provvedimento anche un processo di riforma della previdenza ed assistenza.

In definitiva, non si cercano mezzi per andare avanti sulla strada della sicurezza sociale, ma l'unica preoccupazione, la vera preoccupazione è un'altra: non di avviare la riforma della previdenza ed assistenza, ma esclusivamente di alleggerire i datori di lavoro degli attuali oneri contributivi per aumentare i loro profitti. Non a caso nella relazione programmatica per il 1966 la fiscalizzazione degli oneri sociali è presentata, insieme con le agevolazioni per la trasformazione e la concentrazione delle società, come una delle misure volte a stimolare l'attività produttiva e gli investimenti, e quindi l'occupazione dopo la brusca caduta del 1963.

Fu questo uno degli argomenti fondamentali per giustificare il primo provvedimento di fiscalizzazione. Ebbene, anche in questo campo, quali risultati abbiamo ottenuto? Vi è stata la ripresa degli investimenti e l'aumento dell'occupazione? La verità è che, nonostante la fiscalizzazione, negli ultimi anni noi abbiamo avuto una diminuzione del monte salari, una decurtazione del salario reale, una caduta verticale dell'occupazione, una ripresa in massa dell'emigrazione: nel 1965

abbiamo raggiunto il nuovo primato di un milione 285 mila lavoratori iscritti nelle liste di collocamento; e, secondo l'ultima indagine « Istat », nei confronti dell'aprile 1965, dopo la contrazione di 512 mila unità registrata nel periodo aprile 1964-aprile 1965, l'occupazione ha subito un'ulteriore flessione di 200 mila unità.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Però nei risultati del gennaio la flessione era ancora maggiore.

ABENANTE. Lo sto dicendo. Quel che è più grave è che l'occupazione si contrae nel settore decisivo, dopo il lieve incremento stagionale dell'aprile 1966 sul gennaio 1966, incremento che noi già definimmo in Commissione lavoro — quando ci riunimmo ultimamente per esprimere il parere sul piano — come un normale incremento stagionale. Se noi paragoniamo l'aprile 1966 e l'aprile 1965, troviamo — ecco il fatto allarmante — che, su 195 mila unità occupate in meno, 122 mila mancano nel settore industriale, che è appunto quello che avrebbe dovuto trarre, anzi, che ha tratto i maggiori benefici dalla fiscalizzazione. La verità è che in questi ultimi anni il fenomeno della riduzione della manodopera occupata, accompagnata all'aggravarsi della disoccupazione ed alla forte ripresa del flusso emigratorio, ha determinato una contrazione della popolazione attiva.

Né il risultato è stato migliore per quanto riguarda gli investimenti. Noi dobbiamo riconoscere che, nonostante la fiscalizzazione, il volume degli investimenti è inferiore al periodo precedente la fiscalizzazione stessa. Nel 1965 gli investimenti sono diminuiti nel settore industriale del 19,7 per cento in termini reali rispetto all'anno 1964, quando parziale era stato il provvedimento di fiscalizzazione. Ma vi è qualche cosa di più grave. Voi insistete nella fiscalizzazione violando la Costituzione; avete prorogato senza legge la validità del provvedimento di fiscalizzazione per questo primo semestre, per permettere ai datori di lavoro di compiere e di svolgere in serenità le loro previsioni. Forse che nel 1966, secondo le previsioni confindustriali, si prevede un aumento degli investimenti e dell'occupazione? No!

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La situazione è però migliorata. Legga l'ultimo rapporto.

ABENANTE. Sì, onorevole ministro, ma il problema non è di migliorare o peggiorare,

perché io le posso dire che la situazione sarebbe migliorata anche indipendentemente dalla fiscalizzazione. Siamo sempre sul terreno dei « se » e ognuna delle due tesi può essere quella giusta. La verità è che anche il lieve aumento degli investimenti e dell'occupazione, così come ella, richiamandosi all'ultimo rapporto, sottolinea, è indubbiamente inferiore a quelle che erano le speranze e le attese in rapporto ai benefici che determinate categorie di imprenditori hanno avuto nel nostro paese. La verità è che le previsioni confindustriali, le quali sono sempre esatte, almeno per il primo anno al quale si riferiscono e non per il lungo periodo, smentiscono il vostro ottimismo. Voi insistete nella fiscalizzazione. Ebbene, gli investimenti industriali nel 1966 dovrebbero aumentare di 162 miliardi, cioè del 9,6 per cento rispetto allo scorso anno, con un aumento che permetterà il recupero di meno della metà della caduta registrata nell'anno precedente. L'occupazione dovrebbe diminuire di circa 100 mila unità e tale tendenza dovrebbe continuare. (*Interruzione del Ministro Bosco*).

E qui sorge il problema. Avremo nel 1966 investimenti per 162 miliardi in più; eppure alla fine di quest'anno gli industriali avranno realizzato benefici per 675 miliardi per tutto il periodo in cui ha operato la fiscalizzazione, di cui 330 miliardi nel solo 1966. Gli investimenti previsti sono inferiori ai miliardi che la fiscalizzazione dà a queste categorie e quindi se vogliamo ricercare questi miliardi dobbiamo guardare non agli investimenti e all'occupazione ma — ecco la nostra tesi — ai profitti.

Voi conoscete gli utili dichiarati in questi ultimi anni. Io citerò quelli in mio possesso: Pirelli, società per azioni, da circa 75 milioni nel 1964 a 4 miliardi nel 1965; Pozzi, da circa 1,9 miliardi nel 1964 a 3,9 miliardi nel 1965; Falck, da circa 60 milioni nel 1964 a 1,4 miliardi nel 1965; Fiat, da 14,7 miliardi nel 1964 a 23,9 miliardi nel 1965; Rinascente, da 1,4 miliardi nel 1964, a 2,3 miliardi nel 1965; Olivetti, da 72 milioni nel 1964 a 4 miliardi e 925 milioni nel 1965.

Qual è il risultato della fiscalizzazione? Che nel 1966 gli industriali, i datori di lavoro prevedono investimenti per 162 miliardi quando dalla fiscalizzazione degli oneri sociali riceveranno ben 308 miliardi. Ma questi benefici sono stati utilizzati per portare avanti un processo di investimenti caratterizzato da scelte contrarie agli interessi nazionali, basato su un forte aumento dello sfrut-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1966

tamento e da un processo di riorganizzazione e di efficienza aziendale che esclude l'allargamento delle dimensioni degli impianti e quindi la formazione di nuovi posti di lavoro.

La fiscalizzazione, dunque, è stata, in definitiva, un disincentivo agli investimenti e all'occupazione, venendo a mancare nelle aziende lo stimolo decisivo all'investimento e al progresso tecnologico, che è costituito dalla incidenza del costo del lavoro. La fiscalizzazione è stata un indiscriminato sostegno ai datori di lavoro, una permanente sovvenzione agli esportatori sulle spalle dei consumatori e della collettività nazionale, un nuovo fattore di rendita per aziende e settori, è stata un indiscriminato sostegno al padronato, determinando e creando le premesse per nuovi squilibri. Basterà ricordare come i contributi previdenziali in rapporto alla remunerazione del capitale incidano in modo diverso da settore a settore, passando dal 15,8 per cento nell'industria elettrica fino al 77 per cento nell'industria dell'arredamento. Basterà ricordare come la sola Fiat riceverà dalla fiscalizzazione un beneficio annuo di circa 5 miliardi.

La fiscalizzazione è diventata dunque uno strumento per agevolare la politica padronale, per spianare la strada alla concentrazione e alla razionalizzazione capitalistiche: condizione posta dal padronato per una ripresa produttiva priva di effetti rilevanti sull'occupazione e sugli investimenti. Il fallimento di questa operazione era stato da noi previsto perché nessun potere di controllo era stato adottato sulla utilizzazione dei fondi fiscalizzati, nessuna garanzia sulla utilizzazione dei capitali messi a disposizione dei padroni, che hanno trovato nella fiscalizzazione nuovi margini per l'autofinanziamento, per una loro programmazione autonoma che, come i fatti dimostrano, spesso è in contrasto non solo con le esigenze delle masse, ma con le stesse scelte del piano quinquennale presentato da questa maggioranza. Nessun controllo è stato previsto, nessuna contropartita è stata chiesta ai datori di lavoro. E questo non è avvenuto a caso o per dimenticanza, ma perché il Governo e la maggioranza hanno fatto propria la logica del padronato basata sul principio dell'efficienza misurata col metro del profitto. Nessun controllo dunque, nessuna garanzia. Solo voti augurali di sempre maggiori investimenti per realizzare sempre più lauti profitti, condizione — secondo la Confindustria — all'investimento.

In definitiva, quindi, la fiscalizzazione partiva sposando la logica confindustriale che da tempo si ripete: ossia che la causa delle nostre difficoltà è negli aumenti salariali e che i costi aziendali sono alterati dall'incidenza degli oneri sociali assicurativi superiori in Italia rispetto agli altri paesi. È un ritornello martellante che ritorna sempre con insistenza ogniquale volta vi è una rivendicazione nella più piccola delle aziende o a livello nazionale da parte di grosse categorie; e ritorna con insistenza sulle labbra di Costa e nella stessa relazione di parere al piano del collega liberale onorevole Ferrioli. Questa è storia vecchia, però è bene ricordare e sottolineare a noi stessi che se è vero che l'incidenza degli oneri sociali in Italia è superiore a quella che si registra in altri paesi, è altrettanto vero che il costo complessivo del lavoro e le prestazioni previdenziali sono inferiori a quelli dei paesi del M.E.C. Ai fini della concorrenza e dello sviluppo della nostra industria quello che conta è l'ammontare complessivo dei costi, non la loro strutturazione come storicamente è andata determinandosi in questo o in quel paese. E quando esaminiamo il costo complessivo del lavoro in Italia, è vero che l'incidenza degli oneri sociali sul costo complessivo del lavoro è intorno al 30 per cento, ma è pur vero che il costo complessivo del lavoro in Italia è inferiore di circa il 20 per cento a quello della Germania occidentale e della Francia.

Tutto questo senza tener conto di uno studio compiuto nel 1961, dal quale noi dovremmo partire sempre, che reca interessanti confronti tra la pressione fiscale e gli oneri sociali nei paesi occidentali. Rileggendolo, soprattutto per quanto riguarda gli oneri sociali, mentre si è sempre ritenuto che l'Italia fosse il paese a più alti oneri per contributi sociali, si rileva invece che, relativamente al prodotto lordo nazionale, l'Italia col suo 9,1 per cento è al di sotto della Francia e della Germania. Quindi sbagliata è stata l'impostazione data alla fiscalizzazione che, ripeto, non ha raggiunto gli obiettivi che si proponeva e si è trasformata in un sostegno aperto al processo di concentrazione deciso dal padronato nelle zone, nei settori e nelle aziende suscettibili di alta redditività e capaci di assicurare alti profitti.

La fiscalizzazione rappresenta quindi, obiettivamente, un altro degli ostacoli allo sviluppo industriale, economico e sociale del nostro Mezzogiorno, che resta ancor di più

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1966

emarginato dal processo di razionalizzazione in atto.

Essa si è trasformata in uno strumento di sostegno alla politica padronale a spese purtroppo dei lavoratori che dovranno sopportare il peso degli oneri che lo Stato ha loro addossato. Né vale, a proposito della congiuntura, parlare come qualcuno ha fatto, di vantaggi che ricadrebbero sulla piccola e media industria o sull'artigianato, perché il provvedimento in definitiva dà scarsi benefici ai piccoli e medi industriali. Lo sgravio — ecco il punto fondamentale — per ogni unità produttiva è irrilevante, per quanto riguarda le piccole e medie industrie, ai fini di un avviamento di un processo di innovazioni tecnologiche.

Ben altri sono i problemi e la riprova di ciò è data da quanto accade nel processo in atto. La fiscalizzazione ha accentuato il disagio senza favorire lo sviluppo della piccola e media industria che insieme con l'artigianato costituiscono i settori più colpiti dall'attuale difficile situazione congiunturale e dal processo di concentrazione produttiva.

Speravamo, per gli artigiani e per la piccola e media industria, che questa volta sarebbe stata accolta la nostra proposta tendente ad introdurre nella legge un dispositivo che potesse agevolare le aziende artigiane con uno sgravio dell'aliquota dei contributi per oneri sociali maggiore di quello previsto per altri settori.

A suo tempo l'onorevole Delle Fave trovò interessante la proposta e promise di tenerne conto, ma poi il risultato fu quello di sempre, cioè non se ne fece niente. La nostra proposta ora tende ad introdurre una discriminante, una scala contributiva ascendente dall'artigianato alla piccola e media industria e poi ai grandi complessi. Non so se anche questa proposta riceverà le solite assicurazioni. Certo è che le intenzioni verso gli artigiani da parte del Governo non sono benigne. Con l'attuale disegno di legge essi sono esclusi dall'assunzione a carico dello Stato della aliquota del 3 per cento dovuta dai datori di lavoro al fondo di adeguamento pensione. E questo per poter porre a disposizione dei maggiori gruppi monopolistici una quota sempre crescente di contributi fiscalizzati aggravando così i rapporti tra artigiano, piccola e media industria e sistema produttivo.

La fiscalizzazione è stata in definitiva uno strumento per allargare i margini dell'auto-finanziamento e per lasciare liberi i padroni

di aumentare la competitività di una parte del nostro apparato produttivo, senza un effettivo ammodernamento tecnologico ma con l'intensificazione dello sfruttamento e con il risparmio degli oneri sociali.

Da tutte queste considerazioni nasce la nostra opposizione all'attuale disegno di legge. Noi non siamo contrari alla fiscalizzazione degli oneri sociali: da tempo ci battiamo nel Parlamento e nel paese perché si ponga fine all'attuale situazione che vede il finanziamento della sicurezza sociale gravare direttamente o indirettamente sul salario. Siamo per una radicale riforma nel sistema di finanziamento perché, così come è oggi, di fatto esso comprime il tenore di vita delle masse, determina nuovi motivi per la contrazione del mercato interno caratterizzato da vaste zone a basso consumo cronico. Inoltre accentua il divario esistente verso altri paesi dove l'opera di prevenzione è svolta dallo Stato attraverso un sistema fiscale che con il suo carattere progressivo incide sui profitti e non già sui salari, come avviene oggi in Italia.

Siamo quindi per una fiscalizzazione profondamente diversa da quella proposta dal Governo. La nostra opposizione vuole soprattutto avere il significato di una battaglia per invertire la tendenza. Il nostro «no» intende soprattutto difendere il salario dei lavoratori perché così come la realtà dimostra il deprezzamento del lavoro è sempre stato uno stimolo alla formazione di profitti soprattutto per i grandi complessi monopolistici. La nostra opposizione è una condanna di quel tipo di fiscalizzazione che nasconde una operazione di finanziamento per obiettivi che nulla hanno a che vedere con la previdenza sociale e a riportare il nostro paese ed i lavoratori a livelli che ritenevano superati e che soltanto il fascismo riuscì ad imporre alle classi lavoratrici. Con i provvedimenti che ci vengono proposti, la quota parte di oneri sociali a carico dei datori di lavoro diminuisce progressivamente, mentre quella a carico dei dipendenti sale sempre di più.

Con gli ultimi provvedimenti, infatti, mentre la quota parte degli oneri sociali dei lavoratori sale, rispetto al 1949, dal 3 al 14,7 per cento e quella dello Stato dal 7 al 14,8 per cento, la quota parte degli imprenditori sul totale dei mezzi finanziari scende nello stesso periodo dal 90 al 70,3 per cento.

Nella pratica si tende cioè a riprodurre la situazione esistente durante il fascismo quando gli oneri a carico degli imprenditori

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1966

erano pari al 50 per cento, annullando così una delle conquiste dei lavoratori, i quali, all'indomani della Liberazione, ottennero che il contributo base e quello per il fondo integrazione fossero a totale carico degli imprenditori, senza alcuna possibilità di rivalsa sui lavoratori.

È quindi il nostro « no » una chiara scelta per porre fine all'azione governativa che anche in questo campo dà forza all'attacco padronale al salario e al potere d'acquisto dei lavoratori, perché noi consideriamo il contributo previdenziale come parte integrante del salario dei lavoratori, come il risultato di lotte e di sacrifici che essi hanno sostenuto in questi ultimi anni. Auspichiamo pertanto una fiscalizzazione che difenda ed esalti il salario e le conquiste dei lavoratori; che non favorisca l'attuale tipo di sviluppo monopolistico; che soprattutto si fondi su un nuovo sistema tributario basato sull'imposta personale diretta e progressiva, sulle imposte sulle società e sul valore aggiunto; che elimini l'identità di trattamento nei confronti dei grandi complessi monopolistici e della piccola e media azienda e dell'artigianato. Noi ci batteremo per una fiscalizzazione che sia un valido strumento per una più equa ripartizione del reddito nazionale, facendo pagare a chi ha di più, a chi può permettersi il superfluo, le spese di un sistema previdenziale che oggi più che mai grava sulle spalle dei lavoratori.

Ma anche in questo campo il Governo non ha avuto coraggio, ha fatto la peggiore delle scelte. Si farà ricorso all'emissione di buoni del Tesoro che poi, maggiorati degli interessi, bisognerà pagare. Si cercheranno, come è accaduto in occasione del varo dei recenti provvedimenti del Consiglio dei ministri per la scuola, nuove acque minerali o altre voci di largo consumo popolare per aumentare l'I.G.E.; e così via, stante l'attuale squilibrato rapporto tra imposte dirette e indirette, a finanziare la fiscalizzazione saranno i lavoratori come consumatori.

Con la fiscalizzazione il carico degli oneri sociali passa dalla produzione ai consumatori! I lavoratori italiani, grazie a questo provvedimento, accanto alla ricchezza mobile e alla complementare che colpiscono inesorabilmente e senza possibilità di evasioni i redditi di lavoro, dovranno anche sostenere il maggior peso della fiscalizzazione, accentuando così l'attuale stato di cose che li vede mal pagati e sempre più tassati. A pagare quindi le spese del processo di riorganizzazione in atto saranno i

lavoratori: come produttori, con la riduzione dell'occupazione; come consumatori, sopportando il maggiore onere delle entrate per la fiscalizzazione.

Una nuova forma di « risparmio forzoso » viene quindi imposta da questo provvedimento alle classi lavoratrici per favorire l'accumulazione capitalistica, dopo che sono state respinte tutte le nostre proposte volte ad impedire la manomissione dei fondi previdenziali che, nonostante le lotte e le aspirazioni dei sindacati, devono assicurare la continuità dei flussi di risparmio, secondo la tesi del dottor Carli.

Da queste considerazioni nasce la nostra opposizione al disegno di legge e la proposta di impiegare in modo radicalmente diverso le somme previste. Impiegarle innanzitutto per accrescere l'occupazione aggiuntiva che riceverebbe un enorme impulso ove i 300 miliardi fossero utilizzati per ammodernare i settori industriali in cattive condizioni (come quello tessile, meccanico e cantieristico), per aumentare i consumi interni, per allargare gli investimenti delle imprese pubbliche soprattutto del mezzogiorno d'Italia, per sviluppare consumi sociali, finanziando il piano ospedaliero previsto dal progetto di legge che verrà, credo, in discussione alla ripresa dei nostri lavori oppure ancora per integrare i bilanci dei comuni, come ho già detto all'inizio del mio intervento. Se si vuole veramente dare un colpo alla ripresa produttiva, si tratta insomma di utilizzare i 300 e più miliardi per lo sviluppo dell'occupazione e della società. Al fallimento dei propositi che la fiscalizzazione si propone bisogna cioè contrapporre l'urgente necessità di sottrarre ai privati, alla loro incapacità, la direzione dello sviluppo economico, rafforzando e potenziando le disponibilità pubbliche, condizione per una reale alternativa ai guasti provocati dal tipo di sviluppo imposto al paese dai gruppi monopolistici, premessa per soddisfare esigenze sociali da tempo sacrificate sull'altare dei profitti aziendali. È questa l'alternativa che noi indichiamo; è questo il significato della nostra opposizione all'attuale sbagliato provvedimento; è questo il nostro impegno di lotta nel Parlamento e nel paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Raia. Ne ha facoltà.

RAIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dirò subito che il mio gruppo voterà contro questo disegno di legge, così come ha fatto al Senato; in primo luogo, per alcune

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1966

considerazioni di carattere particolare già espresse durante la discussione nell'altro ramo del Parlamento e in seno alla Commissione lavoro della Camera, e in secondo luogo perché in questa sede, ritenendo che il discorso debba andare oltre il contenuto del provvedimento, intendiamo dare un giudizio complessivo sulla politica economica che l'attuale formazione governativa di centro-sinistra porta avanti nel paese; giudizio che, secondo noi, è negativo.

Lo spunto per fare ciò ce lo dà la recentissima polemica, che ha assunto toni aspri in questa Camera, in occasione dell'approvazione della legge riguardante i mutilati e gli invalidi civili, per l'atteggiamento assunto dal Governo in merito alle legittime richieste avanzate dalle opposizioni affinché le provvidenze fossero più aderenti ai reali bisogni e alle minime necessità di questa categoria. In quell'occasione il Governo si è rifiutato di concedere anche pochi miliardi in più di quelli inizialmente previsti per soddisfare le richieste della categoria, con le note argomentazioni che non era possibile farlo perché il bilancio dello Stato non lo consentiva. Il Governo aveva fatto muro contro gli emendamenti migliorativi, ricorrendo ai tre voti di fiducia per bloccare ogni e qualsiasi iniziativa tendente a migliorare il testo. E non nascondo che ancora risuonano nelle mie orecchie le parole offensive che lo stesso Presidente del Consiglio ha profferito nei confronti dei deputati dell'opposizione che si battevano per strappare qualcosa di più del testo presentato.

Ora, mentre il Governo, per i mutilati e gli invalidi civili (mi riferisco ovviamente al caso più recente) non riusciva a trovare nemmeno pochi miliardi per far fronte alle loro aspettative, senza difficoltà sa trovare la considerevole somma di circa 330 miliardi — anche con il ricorso al mercato finanziario, e cioè contraendo debiti — per venire incontro al padronato. Perché di questo si tratta. Con l'approvazione del disegno di legge in discussione, infatti, ci troviamo in presenza di una semplice assunzione da parte della collettività di oneri che prima gravavano sui datori di lavoro e che ovviamente ora si traducono in aiuti che favoriscono l'aumento dei profitti dei « padroni del vapore ».

Secondo il nostro parere, questo provvedimento si inquadra — come, d'altronde, quasi tutti gli altri che sono stati emanati — in una precisa linea di politica economica a favore dei grandi gruppi, che aiuta l'affermarsi del potere, delle scelte del grande ca-

pitale privato, che in questo Governo ha trovato e trova il suo più valido sostenitore. Difatti, non vi è stato provvedimento governativo che non sia venuto incontro alle aspettative padronali — dalla politica edilizia a quella fiscale, alla stessa politica di piano — che non si sia risolto in una facilitazione per i monopoli.

Questo Governo mentre non ha avuto la volontà di far intervenire lo Stato in quelli che sono i settori di comando dello sviluppo economico, è lo stesso che vara la legge per facilitare le concentrazioni (da cui la Montecatini e la Edison hanno avuto, in occasione della loro fusione, un utile di decine di miliardi), è lo stesso che ha proposto una legge per la concentrazione delle aziende tessili, organizzando il licenziamento dei lavoratori che dalle fusioni risultavano in soprannumero.

E potremmo continuare in questo elenco (che esalta la politica del reddito, come ha fatto ieri il ministro Preti); potrei continuare, dicevo, ad enumerare esempi che indicano qual è stata la strada che ha seguito il Governo di centro-sinistra in fatto di politica economica.

Ma veniamo alle premesse e all'*iter* di questo disegno di legge.

E a tutti noto che il Governo non ha inteso accogliere la proposta che le opposizioni hanno fatto di sospendere la discussione sul disegno di legge per arrivare a rivedere la materia affinché un'altra scelta venisse fatta per l'impiego dei 330 miliardi. Si voleva arrivare a tanto perché, secondo noi, la scelta governativa è volta ad accrescere in modo prevalente gli utili delle grandi imprese industriali, in contrasto con la effettiva ripresa economica del paese, come si è voluto dare ad intendere da parte ministeriale e governativa. Il Governo ha voluto tirare diritto nel far passare questa proposta anche a costo di soffocare l'autonomia delle Assemblee legislative e le prerogative del Parlamento (ne parlava un momento fa anche l'onorevole Abenante). Il progetto di legge che stiamo discutendo è la prova concreta di uno degli abusi più incredibili che possa compiere un Governo: della messa in non cale cioè e della scarsa importanza che il Governo di centro-sinistra attribuisce alla sovranità e all'autonomia del Parlamento.

Il relatore, onorevole Nucci, prende sottogamba questo argomento, come se fosse una cosa pacifica. Il presente progetto di legge, e non è la prima volta che ciò accade, ha già trovato applicazione nel paese prima ancora

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1966

di divenire legge. Ma questa volta, addirittura, è bastata una semplice circolare dell'I.N.P.S. (credo che sia un caso limite, che si verifica per la prima volta) perché le imprese che usufruivano, per circostanze eccezionali, di un trattamento di favore, continuassero ad usufruire del beneficio come se si trattasse di un fatto normale, legislativamente preciso e regolamentato. L'I.N.P.S., a giustificazione del suo operato, ha scaricato la responsabilità sul ministro del lavoro, il quale aveva provveduto ad impartire le necessarie istruzioni alle sedi periferiche provinciali perché si astenessero dal richiedere dai datori di lavoro il contributo in quanto esso era stato assunto a carico dello Stato in virtù di provvedimenti presi precedentemente. L'esecutivo, così agendo, ha praticamente usurpato e svuotato i poteri del legislativo.

A difesa dell'operato dell'esecutivo si sono addotti alcuni argomenti che dirò in succinto:

1) Il ministro Colombo affermò che il rimborso delle quote che le imprese avrebbero pagato nel periodo di carenza legislativa sarebbe stato troppo complicato; il ministro Bosco disse che un ritorno, sia pure temporaneo, al vecchio sistema, avrebbe avuto serie conseguenze negative sulla produzione. Praticamente si dava per scontato il fatto che il Parlamento avrebbe, comunque, approvato il disegno di legge governativo e il suo indirizzo di politica economica.

2) Il Governo sperava di far approvare il disegno di legge prima di febbraio. Quest'ultimo argomento e la goccia che fa traboccare il vaso e aggrava la posizione dell'esecutivo il quale sapeva che i precedenti provvedimenti scadevano il 31 dicembre 1965. Il disegno di legge in discussione è stato presentato solo il 12 dicembre del 1965, quando praticamente il Parlamento entrava in vacanza per le feste di fine d'anno.

La spiegazione più plausibile è invece che il Governo — come lo stesso relatore, onorevole Nucci, afferma — in quell'epoca era travagliatissimo da contrasti interni e si prevedeva prossima una crisi, come in effetti c'è stata. (*Segni di diniego del Relatore Nucci*). Lo fa intravedere nella sua relazione, onorevole Nucci; se vuole, posso rileggere quel che ella ha scritto.

Quei contrasti non permisero al Governo l'abituale ricorso al decreto-legge, il quale, tra l'altro, poteva correre il rischio di non essere convalidato nei termini previsti dalla Costituzione.

Ecco, quindi, l'assurdo. Si ricorre a un disegno di legge per il futuro; si adottano misure amministrative per il presente. Il Governo di centro-sinistra, nella sua progressiva involuzione, fa passi avanti da gigante. Passa dalla fase autoritaria dei decreti-legge a quella paradossalmente illegale di far entrare in vigore le norme di legge 8 mesi prima della loro approvazione da parte delle Assemblee legislative. La classica maniera di fare entrare dalla finestra quello che non poteva entrare dalla porta è diventata in questa occasione la ragion d'essere, la busola del Governo di centro-sinistra.

Il Governo ha fatto bene — dice l'onorevole Nucci — a mantenere operanti le disposizioni legislative di cui si chiede la proroga; ha fatto malissimo — diciamo noi — per lo meno per tre ordini di motivi: 1) perché ha presentato il disegno di legge; 2) perché lo ha presentato in data che non consentiva materialmente l'approvazione tempestiva; 3) perché non ha rispettato l'autonomia e la sovranità del Parlamento.

E ora vengo all'iter e ai precedenti del disegno di legge. È la terza volta che nel giro di appena due anni un provvedimento di questo tipo viene in discussione alla Camera. Il primo fu il decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, convertito nella legge 21 ottobre 1964, n. 999, che prevedeva l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie per la durata di 4 mesi; il secondo decreto venne emanato il 23 dicembre 1964, per prolungare ancora per un anno, fino al 31 dicembre 1965, il precedente provvedimento.

Ma il Governo, non ritenendo sufficienti gli sgravi fiscali apportati al bilancio delle imprese, intervenne ancora con il decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, che all'articolo 37 riduceva del 3 per cento, a favore delle imprese industriali classificate tali dall'articolo successivo, le aliquote di contribuzioni per il fondo adeguamento pensioni. Anche questa volta, il correlativo onere veniva posto a carico dello Stato. Infine, veniva presentato l'attuale disegno di legge 15 giorni prima della scadenza della legge 19 febbraio 1965, n. 27, che convertiva in legge il decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1353, e alla vigilia delle vacanze natalizie.

Il totale delle somme che, su proposta del Governo di centro-sinistra, lo Stato è venuto ad assumere per la riduzione degli oneri sociali per il periodo che va dal settembre 1964 al dicembre 1966, verrebbe ad ammontare

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1966

a ben 721 miliardi così ripartiti: 70 miliardi nel primo quadrimestre del 1964; 190 miliardi per il 1965; 131 miliardi per l'annata 1965-66, limitatamente al decreto-legge del marzo 1965; 330 miliardi derivanti dall'applicazione del presente provvedimento. Di questi 721 miliardi, 676 sono tutti a favore del padronato e 45 soltanto vanno a riduzione dei contributi dei lavoratori.

Se, ai provvedimenti che abbiamo elencato, si aggiungono, poi, l'abolizione della cedolare d'acconto, la riduzione dell'imposta sui fissati bollati e sulle fusioni societarie, l'alleggerimento della tassa speciale sui contratti di borsa, la riduzione delle tasse sui fissi per i lanieri, la facilitazione all'industria zuccheriera, la proroga dei massimali in materia di assegni familiari, si comprende subito perché il padronato abbia seguito con malcelata preoccupazione l'ultima crisi di Governo.

Altro che incoscienti, onorevole Moro; in tutti questi provvedimenti c'è la volontà sua e del Governo di marciare verso una direzione che è quella voluta dai monopoli di cui lei e il suo Governo si fanno fedeli e coscienti interpreti ed esecutori!

Ed è bene dire subito che tutte queste provvidenze sono state pagate dallo Stato, cioè dalla collettività, cioè indirettamente e per gran parte dagli stessi lavoratori, i quali, per altro, si sono dovuti finanziare direttamente quelle poche provvidenze che sono state prese a loro favore: l'allargamento della Cassa integrazione guadagni e il prolungamento del periodo di prestazione per i disoccupati. Questa è stata la politica seguita dai governi di centro-sinistra. Secondo il Governo e la maggioranza — è scritto a lettere cubitali e detto in ogni occasione — i vantaggi che la collettività avrebbe dovuto ricevere come contropartita dall'assunzione di oneri tanto gravosi sarebbero stati: un accrescimento degli investimenti e una diminuzione della disoccupazione.

Hanno fatto un grosso errore i nostri governanti: credendo di rabbonire i monopoli, hanno concesso loro quel che hanno voluto senza una seria contropartita in difesa della collettività. Difatti, a distanza di due anni dal primo decreto, si può affermare che né l'uno né l'altro obiettivo è stato raggiunto: sono diminuiti gli investimenti, è aumentata la disoccupazione.

A proposito di quest'ultimo problema, il rapporto dell'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura sulla evoluzione congiunturale del sistema economico italiano nel pri-

mo semestre del 1966, a cura del C.N.E.L., dice che la prima parte del 1966 risulta caratterizzata, sulla base dei risultati della rilevazione delle forze di lavoro condotta in aprile dall'Istituto centrale di statistica, da un'ulteriore, sensibile flessione delle forze di lavoro. E più avanti: « L'occupazione complessiva ha registrato fra ottobre e gennaio una flessione notevolmente più accentuata di quanto non comporti normalmente il fattore stagionale. Ha successivamente segnato un aumento fra gennaio e aprile, sensibilmente superiore a quanto non fosse avvenuto negli anni precedenti. Al di là di questi movimenti, è proseguita comunque la tendenza a una progressiva riduzione della occupazione ».

Questi sono stati i risultati; i padroni fanno la faccia più feroce contro i lavoratori e le loro giuste richieste; di contro, però, sono aumentati i profitti di impresa che hanno favorito non la ripresa degli investimenti, come era auspicabile, ma il macroscopico processo di concentrazione in atto nel nostro paese; tutto quel che si fa è nel quadro di un piano perfettamente aderente alla riorganizzazione capitalistica. I grandi gruppi finanziari, dalla Edison alla Montecatini, dalla Fiat all'Immobiliare, dalla Falk alla Fidia, dalla Snia Viscosa all'Italgas, allargano il loro dominio e accrescono i loro guadagni. I loro bilanci, nei quali una parte di utili è abilmente nascosta, rivelano un aumento dei profitti e spesso anche del fatturato. In alcuni casi si è avuto anche un aumento della produzione.

Attraverso crisi e congiunture si è iniziata una riorganizzazione dell'economia nell'interesse del grande capitale. Anche l'odierno provvedimento è un aiuto in questa direzione per l'attuazione di tale scopo. Ed è proprio questo l'unico immediato risultato che una siffatta legge può conseguire, ove manchino, come mancano, il controllo democratico degli investimenti e le stesse possibilità di intervento da parte della collettività e dello Stato.

Si è detto che il disegno di legge favorisce soprattutto le medie e le piccole aziende, per le quali la voce lavoro incide maggiormente sui costi. Noi sosteniamo invece che questo provvedimento, come tutti quelli che lo hanno preceduto, si inquadra in una precisa linea voluta dai gruppi industriali. Ora, se è vero che la sola Fiat nel 1964 ha avuto uno sgravio fiscale derivante dalla fiscalizzazione degli oneri sociali di circa 5 miliardi; che nello stesso anno la Montecatini, la Edison, la Olivetti, la Pirelli, la Snia Viscosa, la Lan-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1966

cia, l'Italcementi hanno ottenuto dalla fiscalizzazione quasi 13 miliardi, tale assunto è privo di fondamento. Possiamo addirittura rifarci ai dati della Confindustria, apparsi sul giornale *24 Ore*, il quale ha pubblicato uno studio riguardante il fatturato e i dipendenti di 209 società italiane. Da tale studio si ricava che tali imprese hanno beneficiato per gli anni 1964 e 1965 di uno sgravio di ben 105 miliardi.

Se ora si va a valutare lo sgravio derivante dalla fiscalizzazione degli oneri sociali per un artigiano avente un'azienda tipo (tre coadiuvanti familiari più due dipendenti), vediamo che esso non supera le 81 mila lire annue, da cui vanno però detratte circa 68 mila lire per l'aumento dei contributi derivante dall'applicazione della legge di avviamento alla riforma del regime pensionistico e di malattie e per l'aumento del premio di assicurazione, in seguito all'entrata in vigore del testo unico sull'assicurazione obbligatoria.

In conclusione, si deve convenire che il beneficio di cui un artigiano tipo gode in ordine a questo provvedimento si riduce a pochissime migliaia di lire. Va inoltre sottolineato il fatto che il provvedimento è stato presentato non soltanto come misura anti-congiunturale, ma altresì come inizio di una politica orientata verso un sistema di sicurezza sociale. Si è detto che era necessario riequilibrare costi e ricavi partendo dall'analisi della congiuntura, che individuava le altre cause della crisi nell'eccessivo aumento dei salari e della domanda e non invece nelle strozzature del nostro sistema economico e nella insufficienza delle nostre strutture agricole.

Abbiamo visto come il riequilibrio tra costi e ricavi sia stato puntualmente realizzato (non solo con i provvedimenti di fiscalizzazione, si intende). Non si è dato invece avvio alla riforma del sistema di previdenza sociale, anzi di questa riforma non si parla più o se se ne fa cenno nei discorsi di prammatica di vari ministri, in modo particolare dei ministri socialisti, è solo per nascondere la totale inadempienza dei governi di centro-sinistra con la promessa che il suo avvio avverrà in tempi futuri. Forse, ora che ci avviciniamo al 1968, quando si svolgeranno le nuove elezioni politiche, ne sentiremo parlare ancora di più.

È certo che non può il disegno di legge in discussione costituire una valida premessa ad una tale riforma, per il suo carattere contingente, per lo stesso sistema di coper-

tura della spesa che esso prevede, per il suo assoluto sganciamento da ogni proposta di riforma del sistema previdenziale e tributario. In verità, non in presenza di una fiscalizzazione degli oneri sociali ci troviamo, come dicevo dianzi, ma di fronte ad oneri che gravavano prima sui datori di lavoro e ora pesano invece sulla collettività.

Una fiscalizzazione degli oneri sociali deve essere realizzata anche nel nostro paese, ma non allo scopo di favorire il profitto, bensì in funzione di un graduale passaggio al finanziamento statale per un nuovo sistema previdenziale e sanitario. Questo presuppone, come riconosce lo stesso relatore (e spero di non sbagliarmi, onorevole Nucci), un diretto sistema tributario basato sull'imposta personale diretta e progressiva, sull'imposta sulle società e sul valore aggiunto. Invece, con il presente disegno di legge gli sgravi contributivi sugli oneri sociali vengono coperti dallo Stato mediante ricorso all'indebitamento finanziario e alle imposte indirette, aggravando così il carattere antipopolare dell'attuale sistema tributario e contribuendo a stimolare i fenomeni inflazionistici.

Il provvedimento in esame prevede inoltre l'assunzione totale da parte dello Stato dei contributi per l'assicurazione contro la tubercolosi, che prima gravava per un residuo del 2 per cento sulle imprese. Orbene, se l'onere di una tale assicurazione grava interamente sulla collettività, riteniamo giusto che sia l'intera collettività a goderne i benefici, anche in considerazione del fatto che gravi disparità di trattamento esistono tra gli ammalati di tubercolosi assistiti dall'I.N.P.S. e quelli assistiti dai consorzi provinciali. Il disegno di legge invece non si pone il problema, che, benché sia stato sollevato in Senato, è stato ritenuto non meritevole di considerazione.

Questi sono i motivi per i quali il mio gruppo voterà contro questo disegno di legge. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Venturoli. Ne ha facoltà.

**VENTUROLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sulla materia trattata da questo disegno di legge per l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie è ormai così ampia, dentro e fuori di questo Parlamento, da rendere perfino superflui ulteriori tentativi di approfondimento. Sarebbe invece opportuno verificare se, in base ai mutamenti intervenuti, ammesso

che sia così, qualcosa sia stato recepito e conoscere come ne abbiano tenuto conto il Governo, la maggioranza e naturalmente l'opposizione.

Per quanto si riferisce alla maggioranza sento il dovere di sottolineare come sia assai singolare la sua assenza da questa discussione. Evidentemente un'assenza del genere può manifestarsi nel presupposto di un consenso anticipato al provvedimento che si sta per approvare e alle posizioni che il Governo ha portato a sostegno di questo disegno di legge. Ma ritengo che un'assenza dal dibattito possa anche significare qualcosa di diverso, come spesso accade in quest'aula: e cioè che, anziché di consenso, si tratti di dissenso; di un dissenso non manifestato apertamente, ma che si rivela attraverso il silenzio e l'assenza.

Personalmente ritengo che qualcosa sia senz'altro cambiata rispetto al tempo del primo esperimento, quello cioè contemplato dal decreto legge 31 agosto 1964, la cui durata era stata fissata nel settembre-ottobre dello stesso anno. Così dicasi per quanto riguarda i periodi coperti dai successivi provvedimenti di proroga. Non ritengo però che questi mutamenti si siano verificati nel senso delle intenzioni e delle finalità che si diceva di voler perseguire. Allora si parlò di misure atte a ristabilire — come qualche collega ha ricordato — il turbato equilibrio tra costi e ricavi, della necessità inderogabile di assicurare ragionevoli margini di profitto per assicurare la ripresa degli investimenti industriali, nel lodevole proposito di difendere i livelli di occupazione compromessi dalla congiuntura difficile.

Chi, come noi, in quel momento contestò quella scelta per il suo carattere discriminatorio, innanzitutto favorevole agli industriali e lesivo degli interessi delle categorie lavoratrici, venne tacciato di incomprensione e di superficialità; chi, come noi, dimostrò l'infondatezza delle previsioni per quanto riguarda sia gli investimenti sia la difesa dell'occupazione, sentì risponderci che il tempo avrebbe dato ragione al Governo; infine, chi, come noi, cercò di dimostrare la pericolosità di porre in moto un meccanismo che poi sarebbe risultato difficile da controllare senza creare nuovi squilibri assai più gravi di quelli che si volevano correggere col provvedimento straordinario, ebbe l'assicurazione che la misura era puramente transitoria.

Mi rivolgo a lei, onorevole ministro, non in quanto si tratti della stessa persona, ma in quanto esponente dello stesso Governo,

cioè di quel Governo che si assunse la responsabilità di difendere quella scelta che oggi viene riproposta, per porle una domanda: poiché anche voi, come noi, disponete ora di tutti gli elementi di fatto che nell'agosto del 1964 e nei primi mesi del 1965 erano soltanto parziali o più semplicemente intuitibili, potete in coscienza affermare in questo momento che le finalità e le condizioni che volevate raggiungere sono, non dico realizzate, ma ancora perseguibili ed alla luce stessa di una continuità dei provvedimenti precedentemente adottati?

Se prima ci si poteva esprimere, diciamo, con la formula del dubbio, dopo due anni mi pare che ciò non sia più possibile. Ciononostante, vi state ripetendo, confermando così di essere trascinati dal processo avviato con la politica degli sgravi contributivi o quanto meno di non essere abbastanza coraggiosi per fermarlo dopo averne constatato il fallimento. Ne volete una prova? La situazione economica del paese (intendo ripetere alcune cose già dette perché mi sembrano importanti), così come è stata esposta anche nella relazione pubblicata in queste ultime settimane, mette in evidenza che la caduta dell'occupazione ha assunto nel 1965 dimensioni superiori ad ogni pessimistica previsione. Altrettanto può dirsi per gli investimenti, innanzitutto per quelli industriali, i quali hanno registrato nello scorso anno una contrazione del 19,7 per cento che si è aggiunta alla caduta del 20 per cento subita nel 1964, risultando così inferiori del 35 per cento al livello del 1963. I redditi di lavoro a loro volta sono diminuiti dell'1,1 per cento, sia per il sostanziale blocco delle retribuzioni, sia per la diminuita occupazione e per il minor numero di ore lavorate.

Intervenendo al Senato ella, onorevole ministro, ha cercato di minimizzare il fallimento degli obiettivi che si volevano perseguire con gli sgravi dei contributi assicurativi e ha ricordato come negli ultimi mesi si fosse verificata una diminuzione dell'incremento della disoccupazione. Nel mese di marzo di quest'anno poi l'occupazione sarebbe aumentata — secondo quanto ella ha affermato — addirittura di 90 mila unità rispetto al corrispondente periodo del 1965.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Poiché so di farle piacere, le annuncio che la diminuzione è continuata anche nei mesi di aprile e maggio.

VENTUROLI. Ne prendo atto con molto interesse, perché indubbiamente rappresenta,

non dico una inversione di tendenza, ma una battuta di arresto; ma ella in quella circostanza, così come in questo momento, e tutti noi quando analizziamo questi dati, mi pare avremmo il dovere di tenere conto della situazione nel suo complesso anche nell'esame specifico che si fa a proposito della disoccupazione.

Per esempio, si è taciuto il fatto che negli ultimi due anni il numero dei disoccupati è salito da 500 mila a ben oltre un milione, che le forze occupate sono diminuite di 980 mila unità. Quindi a parte l'augurio per l'auspicata ripresa, da tutti condiviso, le dimensioni dei problemi per i quali si deliberavano allora determinate misure e si ripropongono oggi misure chiamate di emergenza, come quelle che stiamo discutendo, non sono affatto cambiate. La situazione non ha risentito in modo decisivo dell'efficacia di questo intervento così massiccio dal punto di vista finanziario.

Allora perché dovremmo ripeterle?

Le spiegazioni fino ad ora fornite non sono state convincenti e non potevano esserlo proprio perché non suffragate da un mutamento qualitativo della situazione. Nessuno contesta che lo sgravio dei contributi abbia rappresentato una effettiva riduzione del costo di produzione, nel quale è compreso il costo del lavoro; ma è altrettanto palese che non c'è stato alcun effetto sostanziale per quanto concerne la dinamica degli investimenti e dell'occupazione, così come non c'è stato alcun sostanziale mutamento per quanto riguarda la politica dei prezzi, su cui doveva riflettersi l'efficacia dell'alleggerimento dei costi di produzione.

Gli unici effetti visibili e percettibili sono quelli ricavati dalla dinamica dei profitti di impresa. Questo è un dato reale che tutti possono constatare. Per questo, allora, è giusto dire che gli unici che ne hanno tratto vantaggio sono stati gli imprenditori e non a caso i maggiori consensi per il Governo sono stati raccolti proprio in questo settore.

Ci sarebbero da valutare anche gli effetti prodotti dalla riduzione dal 6,35 al 6 per cento del contributo a carico dei lavoratori, ma è dubbio che essi se ne siano accorti, considerando che l'incidenza *pro capite* è stata più o meno di 2.400 lire in un anno, qualcosa come 8 lire al giorno.

La mia contestazione però non vuole limitarsi agli aspetti contingenti, come quelli precedentemente richiamati. La fiscalizzazione generale è uno degli obiettivi del Governo tracciati nel piano quinquennale. Perciò vor-

rei modestamente richiamare l'attenzione della Camera sulle inevitabili ripercussioni che questo trasferimento massiccio di prelievo monetario dalla fonte originaria, cioè la produzione, allo Stato provoca e provocherà sull'assetto previdenziale e sullo stesso bilancio dello Stato. Si tratta per adesso di 330 miliardi, sommati a tutte le altre centinaia di miliardi accollati allo Stato con gli altri precedenti provvedimenti; però nell'insieme, quando noi esaminiamo il problema della fiscalizzazione, dobbiamo tenere presente che abbiamo di fronte una massa di denaro che si aggira attorno ai 4 mila miliardi, di cui 3 mila e passa vengono prelevati direttamente dal settore industriale.

Intanto resta ancora da chiarire se il contributo sociale o il suo equivalente, per il solo fatto di essere formalmente a carico della produzione, debba considerarsi di pertinenza dell'azienda, cioè debba rimanere insieme con il salario nell'ambito della ripartizione del prodotto netto tra i fattori della produzione, oppure, come io ritengo, dovendo in ogni caso rappresentare un prelevamento di ricchezza, svincolato dalla legge economica della ripartizione del prodotto aziendale, debba trovare posto nel più ampio contesto del processo di ripartizione del reddito generale. Se questo fosse, le forme di imposizione tributaria non potrebbero comunque prescindere dal principio della tassazione progressiva sui redditi individuali, facendo pagare di più ai ricchi e meno ai poveri. Autorevoli studiosi di questa materia nel campo giuridico, nel campo scientifico, nel campo economico si sono fatti assertori di questa necessità.

Gli argomenti per dimostrare l'esigenza della fiscalizzazione degli oneri sociali sono seducenti se rapportati al problema dei costi. Non bisogna dimenticare, però, che l'attuale sistema nel quale operiamo, per quanto sia esso criticabile, non ha impedito per nulla lo sviluppo economico. Quanto al fatto che il peso maggiore viene sostenuto dall'industria — il che è vero — esso rappresenta un'altra prova dei larghi margini di profitto con i quali l'industria ha operato nel nostro paese: perché se essa è stata in grado di sopportare oneri di quel tipo, come ho ricordato, e ha raggiunto gli attuali livelli di sviluppo, è evidente che il sistema — per quanto, ripeto, sia criticabile — non è stato affatto una palla al piede, come oggi viene denunciato, né si può addossare ad esso la responsabilità anche della battuta di arresto che la congiuntura difficile ha fatto segnare negli ulti-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1966

mi tempi per quanto riguarda lo sviluppo e gli investimenti. Persino l'impresa manifatturiera, a mio parere, e l'impresa artigiana, che sono notevolmente svantaggiate dal criterio di applicazione dei contributi in base agli addetti, al salario pagato, hanno trovato modo di regolare il loro sviluppo nonostante gli oneri sociali: anche questa è una realtà della quale si deve tenere conto quando si esamina questo problema.

Ciò dimostra che anche i contributi previdenziali, come il salario, costituiscono una componente non del tutto negativa per l'equilibrio dei costi e per la produttività dell'impresa. Tutta l'esperienza degli ultimi 40-50 anni ha dimostrato che i contributi previdenziali incidono tanto sui lavoratori quanto sui consumatori e sulle imprese, secondo le condizioni di mercato e in conseguenza dei rapporti di forza tra i fattori della produzione, non già come un fatto marginale dell'intero processo della produzione. Stiamo attenti, dunque, quando diamo per scontato che la fiscalizzazione rappresenti la soluzione migliore! Anche io condivido l'orientamento che il nostro gruppo ha manifestato più volte — lo ricordava prima il collega Abenante — in favore del trasferimento di una parte del contributo previdenziale a carico dello Stato, soprattutto in relazione — credo che questa debba essere la visione esatta — allorché si affronta il problema — a quel tipo di intervento per l'assistenza che comprende tutti i soggetti, e che indubbiamente è un'altra cosa rispetto all'assistenza limitata ai soli soggetti legati strettamente alla produzione.

Infine, pare non ci si renda conto che il trasferimento allo Stato di oneri finanziari così grandi — dicevo prima: 721 miliardi dal 31 agosto 1964 al 31 dicembre 1966 — ha ridotto enormemente i margini di intervento per un miglioramento generale delle prestazioni e delle erogazioni economiche previdenziali. Senza contare che, quando si parla di trasferimento allo Stato, in realtà si attua una traslazione del tributo sulla collettività senza alcuna distinzione tra ricco e povero. E, in effetti, il modo in cui si è fatto fronte a tale sforzo è stato quello dell'indebitamento pubblico, quello di fissare nuove aliquote per tributi, in primo luogo per l'I.G.E., che si scaricano automaticamente sul consumatore; mentre si è aggravata la situazione debitoria dello Stato nei confronti dell'I.N.P.S. (anche questo è un dato importante per misurare la portata e i riflessi di questa decisione). Infatti, se le mie

informazioni sono esatte, onorevole ministro, lo Stato deve all'Istituto nazionale della previdenza sociale oltre 500 miliardi, nonché 400 miliardi prelevati dal fondo adeguamento pensioni per fare fronte all'assistenza ai coltivatori diretti.

Le conseguenze sono inevitabilmente gravi, come dimostra la contrazione subita dalla spesa pubblica per gli enti previdenziali, diminuita del 6 per cento in meno di due anni. Di contro, aumenta la quota parte a carico dei lavoratori, che passa dal 3 per cento del 1949 all'attuale 15 per cento. Nello stesso tempo diminuisce paradossalmente del 20 per cento quella a carico del padronato. Lo Stato, dal canto suo, che contribuisce per il 12-14 per cento, dovrebbe — stando alle prospettive tracciate dagli studi sulla programmazione — accollarsi un finanziamento pari al 35 per cento, per una prima fase transitoria, e quindi pari al 45 per cento quale finanziamento minimo per una soluzione definitiva collegata al servizio di sicurezza sociale (questi, almeno, erano i dati contenuti nella relazione Saraceno).

Quello che sembrava, quindi, il frutto di una scelta ragionata, proporzionata alle condizioni del paese e mirante a far superare, sia pure progressivamente, vecchi e ingiusti squilibri sociali ancora esistenti, si sta rivelando invece come un espediente per proteggere gli antichi privilegi e per crearne di nuovi. Ancora una volta le spese sono a carico dei lavoratori, come se non bastasse il sacrificio anche di sangue — lo ricordava lei stesso, onorevole ministro, parlando dei problemi della sicurezza e del milione e 150 mila incidenti sul lavoro verificatisi nel corso del 1965 — che essi devono sopportare. Dall'impegno per accrescere i mezzi finanziari per migliorare l'assistenza e la previdenza per malattia, infortuni e vecchiaia, siamo arrivati alla formulazione della *Nota aggiuntiva*, veramente illuminante al riguardo, che prevede di raggiungere l'obiettivo di un moderno sistema di sicurezza sociale, più che attraverso un'ulteriore dilatazione della spesa, con una riorganizzazione dei servizi esistenti. Anche su questo vi sarebbe molto da dire. L'unificazione dei contributi e degli istituti, il cui controllo non sia più sottratto ai lavoratori e ai sindacati, e, soprattutto, un decentramento territoriale delle loro competenze in fatto di prestazioni di servizio, è un traguardo perseguibile, purché ci si creda. Per parte nostra siamo interessati e impegnati ad appoggiare una linea come questa, ma il Governo non deve sfuggire a questa oc-

casione o pregiudicare, come continuamente fa, la condizione per giungervi.

Tutti ci lamentiamo della pleora degli enti assistenziali, mutualistici e previdenziali. Alcune statistiche hanno parlato addirittura di 40 mila forme di organizzazione di tipo assistenziale o para-assistenziale. Ma come è possibile — mi domando — un miglioramento, visto che non passa settimana senza la nascita di un nuovo ente di diritto pubblico che anch'esso deve assolvere poi a funzioni para-assistenziali? Si spiegano così le spinte e contropinte attorno a questioni che, pur essendo settoriali e marginali, finiscono con il nuocere ad una democratica e decisiva programmazione degli impegni sociali. Anche nella maggioranza si avverte — dicevo prima — il disagio di dover rinviare continuamente un discorso di fondo, impegnato, e non poche sono le riserve e le critiche mosse a provvedimenti come quello che stiamo discutendo. Del resto, mi scusi l'onorevole relatore, ma leggendo la relazione che accompagna il provvedimento si avverte la limitatezza dell'impegno che si pone per affrontare questo problema, mentre so che l'onorevole relatore è un appassionato cultore di questa materia e quindi era in grado di dare ben altro contributo se il discorso fosse stato impostato diversamente da come viene impostato dal disegno di legge che stiamo discutendo.

L'insensibilità del Governo è veramente significativa, solo quando è posto in minoranza esso si accorge dell'esistenza della dialettica che si manifesta anche al suo interno. Se si deve giudicare dalla politica e dalle scelte operate, la linea si muove nel senso di bloccare per un lungo periodo ogni tentativo di riforma previdenziale. Altro che servizio di sicurezza sociale! Rassegnandosi alla tesi che mancano i mezzi finanziari e non è opportuno dare un giro di vite al torchio fiscale quanto alle imposte dirette, si è puntato tutto sulla formazione del risparmio pubblico, coinvolgendo Stato, enti locali ed enti previdenziali. È stato calcolato che per questa via, solo col blocco della spesa degli enti di previdenza, verranno risparmiati più di 3 mila miliardi, cioè circa 600 miliardi all'anno, che, viceversa, avrebbero dovuto seguire un altro iter. Tali risparmi avrebbero dovuto seguire la direzione dalla quale provenivano, cioè avrebbero dovuto costituire il primo passo sostanziale per incominciare a realizzare un sistema di sicurezza sociale, ripartendo più equamente ciò che versano i lavoratori e la produzione presa nel suo insieme a favore del risparmio previdenziale.

Se questa non è politica dei redditi, mi domando cosa mai essa sia! Ma il colmo sta nel rifiuto sistematico di concedere ai lavoratori il diritto di presenza quando si decide l'impiego di questo risparmio previdenziale e al tempo stesso la pretesa di costringerli ad una rassegnata aspettativa! La proroga degli sgravi contributivi, che rappresenta per lo Stato un onere di 330 miliardi per il 1966, esprime un orientamento per noi inaccettabile o, meglio, inaccettabile per chiunque si ponga l'obiettivo di tutelare gli interessi dei lavoratori mediante una politica di piano e con la riforma della previdenza. Quindi, dovrebbe essere improponibile per lo stesso Governo.

La fiscalizzazione può diventare una cosa seria se si affronterà, come è necessario fare, la riforma del sistema di imposizione e di riscossione delle imposte, che potrebbe articolarsi in una imposta progressiva personale, come ricordava qualche collega, in una imposta sulle società o in una imposta sul valore aggiunto o, addirittura — aggiungo io — istituendo una imposta unifase sulle vendite, con la totale eliminazione di quegli aggregati che si chiamano I.G.E., ricchezza mobile, nonché di tutte le prestazioni parafiscali, quali, appunto, i contributi obbligatori sui salari.

Da tutte le parti sono mosse critiche al funzionamento dell'I.N.P.S., dell'« Inail », dell'« Inam », per non parlare poi degli scandali che vengono periodicamente in luce. Un clima di generale sfiducia circonda non le istituzioni in sé, ma il modo in cui sono amministrate, il carattere fiscalistico del loro orientamento verso gli assistiti, la loro congenita debolezza verso i contribuenti morosi. Il numero di questi ultimi aumenta col passare del tempo in misura scandalosa. La repressione degli abusi è addirittura non dico inadeguata, ma sproporzionata. Da una recente statistica ufficiale del Ministero del lavoro si rileva che le contravvenzioni elevate a carico delle imprese inadempienti sono passate da 179.926 nel 1963 a 751.739 nel 1965, mentre le somme recuperate sono state di 79 miliardi: appena 31 miliardi di aumento rispetto al 1963. Ciò mentre il volume di danaro che è affluito nelle casse della previdenza sociale, e che doveva essere soggetto a imponibile, è proporzionalmente cresciuto assai più rispetto a questi dati!

Crescono invece i debiti dei privati verso tali istituti (circa 90 miliardi nel 1965) e crescono soprattutto le evasioni fraudolente, che

si calcola raggiungano oggi la cifra di 150-200 miliardi l'anno.

Più volte abbiamo rilevato l'inadeguatezza dei servizi che fanno capo all'ispettorato del lavoro, proponendo di ricorrere alla collaborazione con i sindacati, da questi uffici viceversa sempre respinta. Il Governo deve porre rimedio a questo caos, vincendo le resistenze palesi ed occulte e ponendo fine ai ricatti e all'opportunismo che allignano ai vertici di questi enti.

Si può e ci si deve muovere contemporaneamente in più direzioni, lo riconosciamo. Si proceda però intanto al riordino amministrativo, al coordinamento e alla unificazione del servizio di riscossione e di erogazione; si attui un decentramento democratico di questi servizi; si ponga con forza la questione degli sperperi più o meno legali, come quello della spesa per i prodotti farmaceutici! È assurdo e perfino delittuoso costringere i mutuatari a pagarsi il medico dopo averli costretti a consegnare i loro risparmi per le medicine e le malattie ad un ente come l'« Inam », posto sotto il diretto controllo dello Stato. Altrettanto deplorabile e delittuoso è costringere gli ospedali, anch'essi sotto il controllo dello Stato, a rivalersi nei confronti delle mutue che non pagano le rette di degenza degli assistiti, mediante il rifiuto del ricovero degli ammalati. Chi paga in definitiva — allora — sono i lavoratori, mentre vengono, non dico assolti, ma comunque vengono lasciati in pace i responsabili. Mai si era giunti a livelli così bassi del prestigio delle istituzioni e della classe politica che le dirige!

La posizione del nostro gruppo non è per il tanto peggio tanto meglio, onorevole ministro! Siamo consapevoli dei limiti, delle difficoltà, delle spinte particolaristiche che vanno contenute. Però ci dissociamo nettamente da chi, sia pure con il metodo del paternalismo, in luogo di quello che usava un tempo — cioè quello del bastone —, persegue ugualmente i medesimi fini e trascura quelli fondamentali che (intendiamo ribadirlo) sono sempre e debbono essere sempre e prima di tutto quelli dei lavoratori. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zincone. Ne ha facoltà.

ZINCONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, come si legge all'inizio della relazione di maggioranza dell'onorevole Nucci e come è stato ripetutamente detto nel corso di questa discussione, il

problema della fiscalizzazione degli oneri sociali fu affrontato per la prima volta col decreto-legge del 31 agosto 1964, convertito nell'ottobre dello stesso anno in legge, con il quale veniva attuata la fiscalizzazione per il quadrimestre settembre-dicembre 1964. Tale provvedimento opportunamente allargato fu poi prorogato a tutto il 1965. Attualmente si sta discutendo il disegno di legge n. 3195 che sia pure con oltre sei mesi di ritardo proroga il beneficio dal 1° gennaio al 31 dicembre 1966.

Da questa breve sintesi, diciamo così, storica si può trarre un primo motivo di critica alla politica governativa. Sono ormai trascorsi più di due anni da quando il problema della fiscalizzazione è stato affrontato; e ancora siamo ai provvedimenti di natura provvisoria fatti per di più con ritardo e affrettatamente, senza una visione chiara e completa di tutto il settore e senza che il Governo, nel frattempo, sia stato capace di addivenire ad una sistemazione completa e definitiva della materia.

Oggi come oggi il disegno di legge che viene sottoposto alla approvazione del Parlamento è di evidente opportunità, specie se considerato in un momento come quello attuale di non buona congiuntura (usiamo pure questo eufemismo) in cui per di più vi è l'urgente necessità di ristabilire l'equilibrio tra i costi e i ricavi dell'impresa. Di conseguenza, anche se non siamo di fronte ad un provvedimento perfetto, si tratta pur sempre di un provvedimento che richiede, per necessità, il nostro voto favorevole, anche se esso non merita affatto una approvazione di fondo e di sostanza.

I dissensi che sto per formulare esprimono innanzi tutto la speranza che il Governo li voglia considerare per il meglio in modo che alla fine di dicembre di quest'anno (anzi alla fine di quest'anno: dicembre è un *lapsus*, direi, però, significativo in quanto già pensiamo che ci ridurremo al 31 dicembre se non addirittura oltre), quando si tratterà di affrontare di nuovo questo importantissimo problema, l'esecutivo non si faccia cogliere per l'ennesima volta brancolante ed impreparato.

In sintesi, i difetti di questo disegno di legge possono essere così riassunti: prima di tutto si tratta di un provvedimento ancora transitorio, come sopra abbiamo detto, che consentirebbe ormai di essere trasformato in un provvedimento definitivo e permanente. La fiscalizzazione degli oneri sociali era e deve essere concepita come un primo passo

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1966

verso l'istituzione di un completo e permanente sistema di sicurezza sociale.

Evidentemente il finanziamento di questo sistema di sicurezza sociale deve essere prevalentemente basato sulle entrate fiscali. E qui voglio ricordare che il capostipite, per così dire, dei sistemi di sicurezza sociale, cioè il piano Beveridge, era fondato fin dal 1946 sopra una larga base di fiscalizzazione. Voglio anche ricordare che nell'immediato dopoguerra un eminente economista e uomo politico liberale, l'onorevole Corbino, pose apertamente il problema della fiscalizzazione degli oneri sociali. Perciò il trapasso dalla previdenza sociale alla sicurezza sociale deve essere fatto, anche se si tratta di un passaggio che deve essere compiuto gradualmente. Questo principio è accolto anche in quel Corano o Decamerone della politica governativa che è il piano quinquennale. Se ne parla però « tra gli obiettivi a lungo periodo che non potranno realizzarsi nell'arco del quinquennio ». Questo fa temere che si voglia perseverare indefinitamente nel sistema delle proroghe e dei rappazzi provvisori.

Secondo motivo del nostro dissenso: la fiscalizzazione attualmente prevista dal disegno di legge riguarda semplicemente il settore industriale ed artigianale. Entro il 1967 bisognerebbe quanto meno estenderla anche al settore agricolo. L'estensione di questo tipo di fiscalizzazione al settore agricolo comporterebbe nel suo complesso un maggiore carico di circa 80 miliardi annui. Si tratta di un importo che, pur essendo inferiore alle prestazioni erogate dallo Stato nell'ambito del settore stesso, rappresenta tuttavia un onere oltremodo grave per l'impresa agricola in un periodo, come quello attuale, di vera e propria crisi dell'agricoltura, come ben sappiamo.

Nella relazione dell'onorevole Nucci, a pagina 3, è affermato che tale fiscalizzazione dovrebbe essere estesa dal 1967 anche ad altri settori oltre a quelli industriali ed artigianale; ma sottolineiamo che in primo luogo deve essere estesa a favore del settore agricolo.

Terzo punto: nonostante una certa ottimistica impostazione della relazione di maggioranza, non si può scorgere nelle intenzioni del Governo alcuna traccia di una volontà di procedere alla realizzazione di un compiuto sistema di sicurezza sociale, nemmeno nel termine slittante del piano quinquennale. Infatti, come si legge nel suddetto piano a pagina 61, non soltanto la progressiva fiscaliz-

zazione del finanziamento, ma tutta intera la realizzazione di un compiuto sistema di sicurezza sociale sono collocate fra « gli obiettivi a lungo periodo che non potranno realizzarsi nell'arco di un quinquennio » e che in ogni caso « presuppongono una revisione dell'attuale sistema fiscale ». Sappiamo quante discussioni sono in corso per la revisione del sistema fiscale, quindi sappiamo quanti anni occorreranno per porre la premessa per la realizzazione del sistema di sicurezza sociale.

Poiché per essere realisti non possiamo sollecitare dal Governo l'introduzione dei suoi programmi immediati di riforme che appaiono già relegate fra le prospettive a lunghissima scadenza, vorremmo per lo meno segnalare la necessità e la urgenza di collocare alcuni sforzi di perfezionamento nel quadro dell'attuale sistema. In Italia quasi tutti possono ottenere gratuitamente (si tratta naturalmente di una gratuità formale poiché da una parte vi è il contributo pagato dal lavoratore e dall'altra quello pagato dall'azienda; si tratta comunque di un *fumus* di gratuità) le visite mediche e i medicinali di uso comune per malattie non gravi, mentre è estremamente difficile ottenere una decorosa e seria assistenza ospedaliera. L'Italia — è stato detto — è il paradiso degli influenzati e l'inferno degli invalidi.

La gradualità del trapasso dalla previdenza sociale alla sicurezza sociale dovrebbe tener conto di queste esigenze di urgenza e di necessaria priorità, anche a costo di incidere su prestazioni di minore entità ed importanza, che aggravano i costi del sistema e disperdono complessivamente mezzi importanti, senza un sostanziale beneficio per i singoli e per la collettività.

Il quarto gravissimo difetto dell'attuale disegno di legge di fiscalizzazione degli oneri sociali è il modo usato per la copertura dei 330 miliardi di spesa per il 1966. La copertura di questa spesa è prevista mediante la emissione di un importo equivalente ai buoni del Tesoro pluriennali. Come si vede, si continua a finanziare spese correnti che dovranno ripetersi anche negli anni futuri (a meno che non si voglia in avvenire sospendere questa fiscalizzazione che, invece, per generale riconoscimento è necessario estendere e far diventare permanente) con l'emissione di buoni del Tesoro, cioè con il ricorso al debito e al mercato finanziario interno.

Questo fatto è una chiara manifestazione della impreparazione della politica finanziaria del Governo e della incapacità dello stes-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1966

so Governo, in oltre due anni di tempo, di trovare nel quadro generale della sua politica di bilancio una regolare, normale e buona copertura per una spesa che tutti riconoscono indispensabile per il paese.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Quali sono i suoi suggerimenti?

ZINCONI. È il Governo che deve farci delle proposte. Le ricordo comunque, signor ministro, che l'onorevole Corbino venti anni fa suggerì che la fiscalizzazione del sistema sociale fosse fatta con una revisione generale degli oneri sociali riscossi dagli istituti di previdenza. È evidente che si tratta di gestire meglio i 4 mila miliardi che gli istituti di previdenza riscuotono e sono quindi prelevati dal reddito nazionale.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Le faccio presente che con la somma di circa 3 mila miliardi di lire gli istituti previdenziali pagano ben 6 milioni e mezzo di pensioni sociali. Non si può dire che si sperperi denaro.

ZINCONI. Nessuno sperpera denaro. Si tratta di amministrazione disorganica.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Quando la legge lo stabilisce, bisogna dare la pensione.

ZINCONI. È logico. Ripeto che si tratta di amministrare meglio i fondi a disposizione. È stato ripetutamente detto che nel settore della previdenza esistono forti disponibilità finanziarie. Vediamo di sfruttarle meglio.

NUCCI, *Relatore*. Non bastano le critiche, bisogna fare delle proposte!

ZINCONI. Esiste un piano liberale articolato che sarà sottoposto alla Camera.

Il disordine finanziario, lo spreco dei mezzi finanziari che il Governo ha ormai eretto a sistema della sua politica diventa più tragico se si pensa a che cosa succederà l'anno venturo, quando si tratterà di coprire una fiscalizzazione degli oneri sociali che, come il relatore stesso riconosce, dovrà essere permanente ed allargata ad altri settori economici.

Ci si chiede come il Governo potrà trovare l'adeguata copertura in entrate correnti superiore ai 330 miliardi per i prossimi anni. Auspichiamo che il Governo ci pensi in tempo; auspichiamo che il Governo cessi di continuare a programmare spese inutili e im-

produttive e riservi i mezzi finanziari adeguati per delle cose che sono utili e indilazionabili. Mi riferisco alle regioni, che non sono utili, né indilazionabili.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non sono ancora state attuate!

ZINCONI. Parlo di spese programmate, non di spese già fatte.

Se ciò non sarà fatto, l'anno venturo ci troveremo di fronte ancora a un provvedimento provvisorio, parziale; è per lo meno sperabile che l'anno venturo il disegno di legge di proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali non venga presentato al Parlamento alla fine del periodo cui si dovrebbe riferire. Va infatti ripetuto e notato che il disegno di legge che oggi ci accingiamo ad approvare riguarda la fiscalizzazione degli oneri sociali che vanno dal 1° gennaio 1966 al 31 dicembre 1966, e si è già oltre la metà del mese di luglio dello stesso anno. Benché io appartenga a un gruppo dell'opposizione diverso da quello degli oratori che mi hanno preceduto, non posso non notare l'incongruenza di queste leggi a scoppio ritardato: se si deve fare una legge di questo genere è bene farla in anticipo, e non aspettare gli ultimi mesi. Il Governo non può governare, non può fare la sua politica economica e finanziaria con questi enormi ed ingiustificati ritardi. Il nuovo provvedimento il Governo lo deve presentare entro la fine dell'anno e a tempo debito, poiché entro la fine dell'anno dovrebbe essere approvato dal Parlamento. Ciò dovrebbe essere sentito non come un rimprovero, ma come una esortazione che il Parlamento fa al Governo in modo che poi, come è già avvenuto in altre occasioni, il Governo non accusi il Parlamento di ritardare la sua azione di politica economica e finanziaria.

Concludendo, i liberali non possono che essere portati a votare a favore di un tale disegno di legge anche se parziale, anche se ancora in forma provvisoria e anche se coperto in maniera non consona. Ma si tratta di un voto che non trascura tutte le necessarie riserve che abbiamo esposto in questa discussione. Le critiche da noi qui espresse dovrebbero servire al Governo per meglio impostare i suoi prossimi provvedimenti in questo settore, poiché non è certo ammissibile che un tal tipo di legislazione a singhiozzo e di politica finanziaria di copertura a mezzo di debiti possa durare ancora per molto tem-

po senza causare gravissimi danni al nostro paese; danni che non solo annullerebbero, ma supererebbero i vantaggi che con lo stesso tipo di provvedimenti si vuole adesso concedere.

**PRESIDENTE.** Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Nucci.

**NUCCI, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, date le circostanze la mia sarà una replica brevissima. Mi limiterò, e confido di poterlo fare in pochi minuti, a confermare l'avviso a suo tempo espresso dalla maggioranza della Commissione lavoro sui significati veri e sulla portata del provvedimento al nostro esame.

Nel corso del dibattito gli onorevoli Abenante e Raia, sciogliendo la cauta riserva mantenuta durante la discussione del disegno di legge in Commissione, hanno voluto fare esplicito riferimento alla mia relazione nella quale, a loro avviso, sarebbero contenute non poche considerazioni critiche in ordine al provvedimento che proroga l'efficacia delle norme per l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie.

L'equivoco va subito chiarito, nel senso che il preteso intento critico della mia relazione è del tutto infondato. Premesso che il mio favore al provvedimento è pieno ed incondizionato, desidero precisare che il relatore, com'era suo dovere, si è sforzato soltanto di effettuare una valutazione degli effetti raggiunti, cercando inoltre di delineare alcune prospettive per l'avvenire, sia in relazione all'opportunità di rendere definitivo l'intervento dello Stato, sia in ordine al campo di applicazione, sia, infine, in ordine alla copertura.

L'opposizione comunista, invece, non solo nega la validità del provvedimento, ma addirittura afferma che esso rappresenta uno strumento apprestato per ulteriori, ingiustificate concessioni alle imprese industriali. Vero è, onorevoli colleghi (e passo subito al merito del disegno di legge), che il provvedimento, in effetti, è destinato a salvaguardare il corso della presente ripresa economica italiana e si pone altresì come un'apertura verso una riforma globale del settore assistenziale in direzione di un più perfezionato sistema di sicurezza sociale.

Le due finalità possono apparire contrastanti, ma a ben guardare le cose, questo con-

trasto, in sostanza, non sussiste, perché il momento congiunturale, che ha determinato l'emanazione del primo provvedimento cosiddetto di fiscalizzazione degli oneri fiscali, ha, nel contempo, imposto all'ulteriore attenzione del Governo l'annoso problema della riforma della previdenza e dell'assistenza.

L'onorevole ministro nel corso della discussione svoltasi al Senato ha accennato alla delicata questione, soffermandosi in particolare sull'assistenza, che è poi l'oggetto proprio della cosiddetta fiscalizzazione. Nella circostanza ha accennato ad alcuni specifici impegni in tale settore miranti ad offrire al cittadino adeguate e tempestive prestazioni.

Anche per questo motivo non mi pare che sia fondato il giudizio di coloro che, disattendendo le reali prospettive del provvedimento, continuano a considerarlo come un atto tendente ad elargire alcune centinaia di miliardi alle imprese industriali.

Altre critiche sono state mosse alla forma ed all'iter del provvedimento. Circa la forma mi basta osservare che è la più corretta ed a conforto di questo mio avviso non posso non richiamare la posizione recentemente assunta dall'opposizione, in questa stessa aula, allorché, discutendosi il provvedimento concernente la proroga dei massimali, ha vivamente protestato contro il ricorso al decreto-legge (per altro giustificato) operato dal Governo in quella occasione.

La seconda critica è stata mossa all'iter del provvedimento; tuttavia il Governo aveva provveduto a presentare la proroga prima della fine del 1965. Le successive vicende politiche ne hanno impedito una tempestiva approvazione, ma l'imprevisto ritardo non autorizza a parlare di scavalco del Parlamento. A parte il fatto che la proroga degli sgravi contributivi, nelle more dell'approvazione del relativo provvedimento, non incide sull'obbligo cui sono tenuti i datori di lavoro, va osservato che la concessione è stata anche determinata dall'opportunità di scongiurare le difficoltà contabili e l'enorme lavoro cui sarebbero andati incontro gli enti, i quali — una volta approvata la legge — avrebbero dovuto procedere ai rimborsi delle somme riscosse.

**ABENANTE.** Ma la gravità sta nel principio!

**NUCCI, Relatore.** Ma noi dobbiamo preoccuparci anche dell'aspetto sostanziale delle situazioni, mirando all'essenziale.

Certo, su un tema nuovo e delicato come la fiscalizzazione si può dire tanto, ma sa-

rebbe giusto associare alle critiche un leale riconoscimento per il Governo che, nell'intento di pervenire ad una migliore, più completa tutela del cittadino lavoratore, si impegna incessantemente per adeguare la nostra legislazione alle esigenze dei tempi.

Non ho altro da aggiungere, anche perché ho promesso che la mia sarebbe stata una replica brevissima. Perciò concludo, rinnovando alla Camera la proposta di procedere all'approvazione del disegno di legge in esame, dichiarando che questo è anche il voto della maggioranza della Commissione lavoro e previdenza sociale. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale.

**BOSCO, Ministro del lavoro e della previdenza sociale.** Signor Presidente, onorevoli deputati, desidero innanzitutto ringraziare gli onorevoli Abenante, Raia, Venturoli, Zincone e, in modo particolare, il relatore onorevole Nucci, il quale, prima con la sua perispicua relazione scritta e poi con l'efficace replica orale, ha dato un importante contributo alla discussione di questo disegno di legge.

Desidero poi chiarire subito un equivoco che potrebbe essere generato dal discorso dell'onorevole Raia, il quale ha criticato il provvedimento anche sotto il profilo della sua scarsa o nulla applicabilità rispetto alle aziende artigiane. Basta leggere l'articolo 3 del disegno di legge, che proroga *sic et simpliciter* le disposizioni contenute nella legge di conversione del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, recante interventi per la ripresa dell'economia nazionale, per convincersi che questo provvedimento è pienamente applicabile anche alle aziende artigiane. Forse l'onorevole Raia intendeva fare questione di misura, tanto che ha parlato di poche migliaia di lire. Ora, le aziende artigiane sono oltre un milione; quindi, non è lecito affermare che la legge ha una così scarsa incidenza sulle aziende artigiane. Inoltre, è risaputo che gli oneri sociali nelle aziende artigiane sono proporzionalmente maggiori rispetto a quelli sostenuti dalle medie e grandi imprese industriali, e ciò per effetto del massimale contributivo. Pertanto, il beneficio che la fiscalizzazione comporta per le aziende artigiane è di rilevante valore.

Passando dalle aziende artigiane alle medie imprese, desidero ricordare che anche al Senato è stata fatta la critica che è stata qui ripetuta. Da parte dell'opposizione si ripropone di riservare l'applicabilità del provve-

dimento soltanto alle piccole e medie imprese, nel qual caso le opposizioni stesse sarebbero favorevoli alla proposta fiscalizzazione. Mi permisi già di osservare al Senato che non è possibile discriminare in questa materia fra medie e grandi imprese, anche perché — di questo nessun deputato ha parlato nei rispettivi interventi — il provvedimento si applica a tutte le aziende e quindi anche a quelle a partecipazione statale, che hanno grandi dimensioni e hanno insistentemente richiesto il rinnovo del beneficio della fiscalizzazione.

Fatta questa breve premessa, desidero osservare che la domanda che è stata posta nel corso del presente dibattito in quest'aula, come nell'altro ramo del Parlamento, riguarda l'incidenza effettiva del provvedimento ai fini del miglioramento della situazione congiunturale e dell'adeguamento dell'economia del paese ai futuri traguardi del M.E.C. e del programma economico quinquennale.

Prima di rispondere a questa importante e fondamentale domanda, desidero ricordare brevemente le caratteristiche del provvedimento di fiscalizzazione. Lo sgravio contributivo riguarda, come è noto, per il 3,23 per cento la riduzione complessiva a carattere generale, in quanto sono interessati tutti i settori previdenziali, applicata all'assicurazione contro la tubercolosi (2 per cento), all'assicurazione contro la disoccupazione (0,30 per cento), alla aliquota di contributo relativa al funzionamento dell'assistenza malattia per i lavoratori agricoli (0,58 per cento), al fondo adeguamento pensioni limitatamente al contributo posto a carico dei lavoratori (0,35 per cento); e per il 3 per cento il contributo dovuto al fondo adeguamento pensioni dai datori di lavoro dell'industria e dell'artigianato.

Nel momento in cui l'inversione della precedente tendenza congiunturale non poteva certo ritenersi compiuta, anche se si manifestavano alcuni evidenti segni di ripresa, sarebbe stato, ad avviso del Governo, imprudente turbare l'equilibrio che il sistema produttivo progressivamente avesse ritrovato. Per questo alla fine del 1965 il Governo ritenne opportuno predisporre la proroga dei provvedimenti sopra ricordati, fissando per tutti la scadenza unica del 31 dicembre 1966. In tal modo il Governo espresse la fiducia, confermata dall'avvenuta approvazione del provvedimento da parte del Senato, che il Parlamento, così come aveva dal 1964 in poi sostenuto la politica governativa di intervento a favore della ripresa economica nazionale,

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1966

non avrebbe rifiutato di dare il suo voto favorevole anche in questa occasione, in cui l'intervento, seppure fatto in un momento fortunatamente meno critico dei precedenti, non doveva per questo ritenersi meno opportuno.

Va per altro sottolineato che la decisione del Governo di riproporre al Parlamento il beneficio della fiscalizzazione con il disegno di legge in esame fu adottata in piena armonia con i criteri ispiratori del programma economico quinquennale, che tende a stimolare gli investimenti produttivi, a rendere sempre più competitiva la produzione, ad assicurare la piena occupazione, a migliorare il tenore di vita del popolo italiano col progressivo incremento del reddito nazionale.

I 330 miliardi che la collettività nazionale si assume con il provvedimento in esame per tutto il 1966 (ai quali vanno aggiunti 43 miliardi e 300 milioni che lo Stato erogherà per effetto dello sgravio del 3 per cento del contributo dovuto al fondo adeguamento pensioni dai datori di lavoro dell'industria e dell'artigianato) contribuiscono al miglioramento della situazione generale, con riflessi positivi anche sulla occupazione operaia.

Passando all'analisi della situazione economica generale, si constata anzitutto un certo miglioramento, che è stato riconosciuto in occasione del recente dibattito svoltosi in seno al C.N.E.L. Gli onorevoli deputati hanno ricordato nella presente discussione che il C.N.E.L., su rapporto dell'« Isco », ha stampato un elaborato parere, accompagnato poi da una dichiarazione sui problemi della situazione congiunturale in data 12-13 luglio, che è stata firmata all'unanimità da tutti i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro. In questa dichiarazione si constata, ripeto, alla unanimità che « nel processo di ripresa in atto i sottoscritti ravvisano le condizioni per il risanamento delle situazioni settoriali ed aziendali che sono state indebolite dalla passata congiuntura in una dinamica del complesso dei costi di produzione che permetta di mantenere la competitività della nostra economia ».

Passando, dicevo, all'analisi della situazione economica generale, si constata che tra l'ultimo trimestre del 1963 e l'ultimo trimestre del 1964 l'aumento del costo unitario del lavoro per le imprese del settore industriale è stato del 5,2 per cento, anziché del 7,2 per cento, come era stato nel 1963. Nei dodici mesi successivi, cioè tra l'ultimo trimestre del 1964

e l'ultimo trimestre del 1965, le imprese industriali hanno registrato una diminuzione del costo unitario del lavoro del 4,3 per cento. Qualora i provvedimenti di fiscalizzazione non fossero stati ampliati nel corso del 1965, tale riduzione sarebbe stata del 3,4 per cento. Nel volgere di due anni, complessivamente, tra la fine del 1963 e la fine del 1965, la fiscalizzazione ha fatto sì che per le imprese il costo del lavoro per unità di prodotto aumentasse soltanto dello 0,9 per cento anziché del 3,7 per cento.

Questi dati offrono la misura del contributo che i provvedimenti di fiscalizzazione hanno dato alla stabilizzazione dei costi unitari di lavoro, stabilizzazione che, come dimostrano le nostre vicende economiche e quelle verificatesi in altri paesi industriali, costituisce una condizione essenziale per assicurare ad una economia operante in un sistema di liberi scambi internazionali uno sviluppo ordinato ed il pieno utilizzo dei fattori della produzione.

Negli ultimi anni, ad esempio, anche nei Paesi Bassi, in Belgio e in Francia ad un aumento più o meno elevato dei costi del lavoro è seguita la diminuzione della quota del reddito nazionale destinata agli investimenti direttamente produttivi, con conseguenze destinate a concludersi con il rallentamento del tasso di sviluppo e con la diminuzione dell'occupazione.

Il movimento di ripresa della nostra economia, come ho già accennato, si sta ora lentamente propagando anche all'occupazione. Vorrei qui richiamare l'attenzione della Camera su alcuni dati che possono confermare l'inversione di tendenza della fase congiunturale. Tali dati riguardano da un lato gli interventi della Cassa integrazione guadagni e dall'altro l'andamento della disoccupazione.

Quanto alla Cassa integrazione guadagni, che per prima registra i sintomi delle difficoltà aziendali come pure i segni di ripresa (è noto, infatti, che questa si riflette in un primo tempo più sugli orari di lavoro che sul numero degli occupati), desidero sottolineare che, comparando le integrazioni salariali dei primi cinque mesi del 1965 con quelle del corrispondente periodo del 1966, si registra una diminuzione di oltre 83 milioni di ore, pari cioè al 51,9 per cento. Le integrazioni, infatti, nei due periodi sono passate da 160 milioni a 76,9 milioni di ore. Nel mese di maggio del 1966 le ore concesse sono state 9,2 milioni contro i 28 milioni del maggio 1965, con una diminuzione quindi del 67,3 per cento.

La consistente riduzione della sottoccupazione è confermata dal rapporto semestrale dell'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura relativo al primo semestre di questo anno, nel quale si constata che in occasione della rilevazione delle forze di lavoro del mese di aprile il numero dei sottoccupati (onorevole Venturoli, anche questo è da tenere presente: non bisogna tener conto, infatti, in una valutazione globale del mercato del lavoro, soltanto della cifra degli occupati in meno, ma anche della cifra dei sottoccupati in meno) è risultato ridotto a 292 mila unità, pari all'1,5 per cento delle forze di lavoro occupate. Questa cifra è confermata dalle rilevazioni mensili del mio Ministero. Il numero dei sottoccupati, quindi, è il più basso che si sia registrato dal gennaio del 1963.

Circa l'occupazione dipendente, la riduzione dell'area della sottoccupazione è confermata dunque da un minore ricorso delle aziende alla Cassa integrazione guadagni. Mentre in non pochi settori industriali più colpiti dalle difficoltà della recessione, quali le industrie meccaniche e tessili, l'intervento della Cassa integrazione guadagni è stato notevolmente minore, tale intervento è risultato ancora consistente nel settore dell'edilizia. Anche in questo settore nel mese di aprile si sono per altro registrati alcuni sintomi, per ora lievi, di riduzione.

Per i dati sulla disoccupazione, è da osservare che dal giugno dello scorso anno si è iniziata una fase decrescente dell'aumento della disoccupazione, che è culminata nel febbraio scorso, allorché l'aumento della disoccupazione si è praticamente annullato. Ma, come prevedi nel mio discorso al Senato nel marzo scorso, la tendenza migliorativa si è accentuata: per la prima volta infatti, dopo oltre un anno e mezzo, nel mese di marzo di quest'anno è stato possibile registrare, anziché un aumento, una diminuzione dei disoccupati del 2,95 per cento. Tale diminuzione non solo si è mantenuta nei mesi di aprile e di maggio, ma è stata ancora più marcata, avendo raggiunto e superato il 4 per cento. Si hanno infatti i seguenti valori: marzo, diminuzione del 2,95 per cento; aprile, diminuzione del 4,30 per cento; maggio, diminuzione del 4,16 per cento, sempre rispetto al corrispondente periodo dell'anno scorso.

Mi auguro, dato il favorevole andamento della produzione e l'estendersi della ripresa ad altri settori, che il miglioramento registrato sul mercato del lavoro non solo sia confermato nei mesi venturi, ma vada ulterior-

mente accentuandosi fino al totale assorbimento della disoccupazione.

Come si rileva dal rapporto dell'« Isco », il reddito nazionale dovrebbe nel 1966 incrementarsi (si tratta di valutazioni fatte ad anno economico 1966 già avanzato e quindi abbastanza attendibili) di una percentuale non inferiore al 4,50 per cento, e cioè superare il 3,9 per cento realizzato nel 1965. Tale percentuale, dunque, è assai vicina a quella del 5 per cento che nella programmazione economica è stata assunta a base della realizzazione degli obiettivi previsti.

Anche gli investimenti, che già avevano manifestato un certo miglioramento nella seconda metà del 1965, continuano a mantenere nei primi mesi del 1966 una tendenza mediamente espansiva. Ciò può dedursi dal fatto che nel primo quadrimestre dell'anno in corso la produzione meccanica, così come in generale quella dei beni di investimento, è stata superiore del 6 per cento rispetto a quella dello stesso periodo del 1965.

Il C.N.E.L. nella dichiarazione sui problemi della situazione congiunturale che ho poc'anzi ricordato, pur avendo rilevato l'esistenza di preoccupazioni per la possibile insufficienza del ritmo di accrescimento degli investimenti, ha tuttavia evidenziato la sussistenza delle condizioni per il risanamento delle situazioni settoriali ed aziendali che sono state indebolite nella passata congiuntura, in una dinamica del complesso dei costi di produzione che permetta di mantenere la competitività della nostra economia anche rispetto ai paesi del mercato comune. E, come è noto, è di prossima scadenza la data che abatterà ogni frontiera doganale tra i paesi del M.E.C.

Vorrei ora, onorevoli deputati, rispondere agli oratori che sono intervenuti nella discussione generale, riprendendo in qualche caso taluni temi già accennati in Commissione. Trattasi di questioni in merito alle quali ho già avuto modo di soffermarmi nell'altro ramo del Parlamento, ma che esigono evidentemente una nuova risposta. Tra i rilievi che sono stati fatti da esponenti della opposizione — e precisamente dagli onorevoli Abenante e Raia — vi è quello che, pur avendo i provvedimenti di riduzione contributiva esaurito la loro efficacia rispettivamente al 31 dicembre 1965 ed al 31 marzo 1966, l'I.N.P.S. non ha proceduto al ripristino delle aliquote vigenti prima dell'intervento dei provvedimenti cosiddetti di fiscalizzazione.

Desidero ancora una volta sottolineare che, se non fosse intervenuta la crisi di Governo, il provvedimento avrebbe potuto essere di-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1966

scusso ed approvato nel periodo intercorrente tra la data di presentazione della legge (12 dicembre) ed il febbraio 1966, perché non è esatto quanto ha dichiarato l'onorevole Raia, e cioè che il Governo avrebbe preteso l'approvazione durante il periodo natalizio. Dato il sistema di riscossione dei contributi, che è posticipato, la prima rata scadeva nel febbraio 1966 e quindi vi era un tempo ragionevolmente sufficiente per l'approvazione di un provvedimento di proroga.

L'onorevole Zincone ha domandato: ma perché vi siete decisi a presentare questo provvedimento il 15 dicembre? Non appartenevo al precedente Governo, ma posso senz'altro presumere che il motivo del ritardo sia stato dovuto al fatto che un provvedimento di questo tipo, che importa impegni per il bilancio dello Stato di così rilevante importanza, ha bisogno di esami approfonditi sia per la ricerca della copertura, sia anche per esaminare l'opportunità della proroga stessa, la quale andava messa, come va messa, in relazione all'andamento della congiuntura. Quindi soltanto quando il Governo ebbe a disposizione i dati sufficienti per valutare la situazione dell'anno economico 1965 si propose il passo e diciamo anche il sacrificio per la collettività rappresentati da questo disegno di legge.

Dunque, dicevo, vi sarebbe stato il tempo sufficiente fra il 15 dicembre 1965 e il febbraio 1966: ma è intervenuta la crisi, e quando l'iter parlamentare del provvedimento è stato ovviamente prolungato. Sarebbe stato però comunque possibile mantenere ferme le aliquote ridotte in caso di approvazione, oppure ripristinare quelle precedenti in caso di non approvazione del provvedimento.

Considerato che gli istituti interessati, in caso di mancata approvazione del disegno di legge, avrebbero avuto sempre lo strumento per richiedere ai datori di lavoro la regolarizzazione delle posizioni contributive, il Governo ritenne non opportuno (so che è una decisione delicata e del tutto eccezionale), per i motivi che ho precedentemente sottolineato, di disporre il ripristino delle normali aliquote, in quanto una tale misura, anche se in un momento successivo fosse stata annullata a seguito dell'approvazione del disegno di legge, avrebbe introdotto nei costi aziendali un elemento di squilibrio che poteva essere quanto mai nocivo ai fini della ripresa economica.

Inoltre da parte di alcuni parlamentari, e specialmente da parte dell'onorevole Venturoli, si è voluto sottolineare che il problema di

fondo non è quello di insistere nel sistema delle proroghe pure e semplici di provvedimenti provvisori e contingenti, ma è quello di collegarsi con un riordinamento del sistema previdenziale ed assistenziale che tenda alla instaurazione di un sistema di sicurezza sociale i cui oneri vengano equamente distribuiti sull'intera collettività.

Naturalmente questo presuppone che prima venga trovato lo strumento fiscale adatto: non mi sentirei di parlare a cuor leggero di trasferimento alla collettività con l'attuale sistema fiscale, perché, come è stato giustamente rilevato, in gran parte l'onere verrebbe ad essere riversato sul consumatore e quindi sui lavoratori; mentre occorre anzitutto trovare un sistema fiscale che ripartisca più equamente gli oneri tributari.

Altri colleghi hanno poi sottolineato che, pur prescindendo dal sistema fiscale, Parlamento e Governo, anche sotto il profilo della politica anticongiunturale, dovrebbero porsi il problema dell'assunzione da parte dello Stato degli oneri sociali secondo criteri selettivi, per ristabilire l'equilibrio tra i settori produttivi che si trovino in diverse condizioni economiche.

Per tali questioni, desidero richiamare la attenzione della Camera sul fatto che il Governo è ben consapevole che l'obiettivo finale da realizzare è quello della instaurazione di un sistema di sicurezza sociale. Il Ministero del lavoro ha già avviato concreti studi in proposito, intesi ad approfondire i conseguenti complessi problemi tecnici, giuridici e finanziari. Per altro, non può non tenersi presente che la sicurezza sociale, come già ho avuto modo di precisare nell'altro ramo del Parlamento e come ha ricordato anche l'onorevole Nucci, deve comprendere un'area sempre più vasta, che abbracci non soltanto la previdenza sociale, l'assistenza malattia e gli assegni familiari (qui in genere si dice che la sicurezza sociale dal punto di vista assistenziale consista soltanto nell'assistenza sanitaria; a mio avviso, il problema è ben più largo: non bastano le pillole per curare la salute dei lavoratori), ma la politica della famiglia, la casa ai lavoratori — anche l'ambiente sano dell'abitazione familiare è un requisito essenziale della sicurezza sociale — l'assistenza ai fanciulli, agli orfani, agli anziani, l'addestramento e la riqualificazione professionale. Anche questi sono altrettanti capitoli della sicurezza sociale.

Tutti questi obiettivi, secondo la *Nota aggiuntiva* al programma di sviluppo economico, devono essere perseguiti non attraverso una

dilatazione della spesa, ma con una serie di riforme di struttura in funzione di un nuovo e più efficiente assetto organizzativo. Vorrei far presente a questo riguardo che non bisogna illudersi tanto sui risparmi che si potrebbe conseguire da queste ristrutturazioni, perché gli enti previdenziali italiani, rispetto a quelli di tutto il resto del mondo, hanno spese generali in percentuale di gran lunga inferiori a quelle degli analoghi organismi degli altri paesi. Ma non vi è dubbio che una ristrutturazione è necessaria, una riorganizzazione si deve fare, un progressivo processo di unificazione deve essere condotto innanzi. Alla ripresa dei lavori parlamentari il Governo presenterà un disegno di legge a questo proposito, sia per il raggruppamento di alcuni enti, sia per la democratizzazione degli organi degli enti stessi, sia per rafforzare i controlli su questi enti. Ho già avuto occasione di avere due incontri con le organizzazioni sindacali a questo riguardo; avevo previsto di presentare entro la fine del mese il disegno di legge, ma la Camera sa come il ministro del lavoro sia stato impegnato, non soltanto per provvedimenti legislativi, ma anche per vertenze di lavoro di grande importanza. Comunque rinnovo l'impegno che alla ripresa dei lavori parlamentari il Governo presenterà un disegno di legge *ad hoc*.

Alla soluzione dei problemi che la realizzazione di un sistema di sicurezza sociale comporta, il Ministero del lavoro, che considera questo obiettivo di preminente rilievo e di sua fondamentale responsabilità ai fini dell'evoluzione del sistema previdenziale, chiamerà a partecipare, secondo l'impegno assunto dal Governo e da me più volte ribadito, anche le organizzazioni sindacali. Ma presupposto indispensabile per la realizzazione di un compiuto sistema di sicurezza sociale, secondo i necessari criteri di gradualità, è un aumento del volume degli investimenti che consenta l'incremento dell'occupazione, della produttività e quindi del reddito. A tale scopo il Ministero del lavoro, sia con iniziative proprie, sia collaborando attivamente ai provvedimenti degli altri dicasteri interessati, sta svolgendo la più intensa attività per accelerare il processo espansivo della produzione e dell'occupazione. Ritengo infatti che il compito del Ministero del lavoro non sia soltanto quello, pur certamente importante, di svolgere attività mediatrice per la risoluzione delle vertenze sindacali, ma anche quello, ugualmente e forse ancor più importante, di contribuire a raggiungere l'obiettivo della sicurezza sociale, che comprende in primo

luogo la sicurezza e la stabilità del lavoro fattori principali del progresso economico e sociale del popolo italiano. (*Applausi al centro e a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### Presentazione di un disegno di legge.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dell'interno, il disegno di legge:

« Abolizione della maggiorazione sul trattamento assistenziale previsto dalla legge 30 novembre 1950, n. 997, di incremento del capitolo di spesa per l'integrazione dei bilanci degli enti comunali di assistenza ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

#### Trasmissione dal Senato e deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, approvato da quella V Commissione:

« Ripianamento dei bilanci comunali e provinciali deficitari per gli esercizi 1966, 1967 e 1968 » (3343).

Sarà stampato e distribuito. Ritengo possa essere deferito alla VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede legislativa, con il parere della V Commissione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Considerato che la proposta di legge CRUCIANI e FRANCHI: « Ripiano dei bilanci comunali e provinciali deficitari » (*Urgenza*) (2877), assegnata alla VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede referente, tratta materia analoga a quella del disegno di legge 3343, testé deferito alla stessa Commissione in sede legislativa, ritengo che anche la proposta di

legge Cruciani e Franchi debba essere deferita alla VI Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

#### Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Autorizzazione a vendere al Comune di Chiasso (Svizzera) un terreno di proprietà dello Stato e destinazione del ricavato della vendita » (Approvato dalla V Commissione del Senato) (3264) (Con parere della III e della V Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

FABBRI FRANCESCO ed altri: « Modifica alle norme relative ai concorsi magistrali ed all'assunzione in ruolo degli insegnanti elementari » (Approvato dalla Camera e modificato dalla VI Commissione del Senato) (426-B);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

VENTURINI ed altri: « Provvedimenti per il personale salariato del Ministero dei lavori pubblici addetto ai cantieri officina per il servizio escavazione porti e per il dragaggio del Po » (3207) (Con parere della V Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

« Nuove disposizioni concernenti l'adeguamento delle attrezzature dei panifici » (Testo unificato del disegno e delle proposte di legge del senatore Levi e dei deputati De Marzi ed altri, approvato dalla XII Commissione della Camera e modificato dalla IX Commissione del Senato) (2954-2896-483-B).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il seguente provvedimento è deferito alla VII Commissione (Difesa) in sede referente:

CAIATI ed altri: « Estensione agli ufficiali medici in servizio permanente effettivo della marina e dell'aeronautica dei vantaggi di carriera previsti dall'articolo 69 della legge 12 novembre 1955, n. 1137 » (3228).

#### Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

FABBRI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

#### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 19 luglio 1966, alle 16:

##### 1. — Svolgimento delle proposte di legge:

PIGNI ed altri: Trattamento economico e nomina nei ruoli organici degli impiegati non di ruolo delle amministrazioni dello Stato (3106);

MALFATTI FRANCESCO ed altri: Erogazione di una somma pari a tre mensilità straordinarie in conto futuri miglioramenti a favore dei titolari di pensione a carico della Cassa nazionale per la previdenza marinara (3313).

##### 2. — Discussione della proposta di legge:

ZACCAGNINI ed altri: Proroga della delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'ordinamento dell'Amministrazione degli affari esteri e per modificare e coordinare le norme vigenti in materia consolare (3315);

— Relatore: Storchi.

##### 3. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Interventi straordinari a favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale (Approvato dal Senato) (3183);

##### e delle proposte di legge:

FRANCHI ed altri: Modifica dell'articolo 8 della legge 29 luglio 1957, n. 635, e successive modificazioni, recante norme integrative per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (123);

DE' COCCI ed altri: Nuovi provvedimenti per le aree depresse dell'Italia centrale e settentrionale (234);

IOZZELLI: Norma integrativa dell'articolo 8 della legge 29 luglio 1957, n. 635, ai fini del riconoscimento di località economicamente depresse (447);

FRANCHI: Estensione al territorio del comune di Gorizia dei benefici di cui all'articolo 8 della legge 29 luglio 1957, n. 635 e successive modificazioni, recante norme integrative per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse (2011);

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1966

CRUCIANI ed altri: Nuova disciplina degli interventi straordinari per le zone depresse dell'Italia centro-settentrionale (2758);

— *Relatori*: Guerrini Giorgio, *per la maggioranza*; Maschiella e Busetto, *di minoranza*.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Proroga dell'efficacia delle norme sull'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie (*Approvato dal Senato*) (3195);

— *Relatore*: Nucci.

5. — *Discussione dei disegni di legge*:

Modificazioni al sistema sanzionatorio delle norme in tema di circolazione stradale e delle norme dei regolamenti locali (1468);

— *Relatori*: Breganze, *per la maggioranza*, Galdo, *di minoranza*;

Aumento dei limiti di valore della competenza dei pretori e dei conciliatori e del limite di inappellabilità delle sentenze dei conciliatori (*Approvato dal Senato*) (2625);

— *Relatori*: Martuscelli, *per la maggioranza*; Coccia, *di minoranza*;

6. — *Discussione del disegno di legge*:

Modifiche al regio decreto-legge 5 settembre 1938, n. 2008 e successive modificazioni, concernente l'ordinamento dell'Opera nazionale per la protezione ed assistenza della maternità e dell'infanzia (2340);

*e della proposta di legge*:

REALE GIUSEPPE ed altri: Riordinamento degli organi direttivi centrali e periferici dell'Opera nazionale per la protezione ed assistenza della maternità ed infanzia (2187);

— *Relatore*: Barberi.

7. — *Discussione della proposta di legge costituzionale*:

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore*: Gullotti.

8. — *Discussione del disegno di legge*:

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbi-

trali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore*: Russo Carlo.

9. — *Seguito della discussione delle proposte di legge*:

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Sammartino.

10. — *Discussione del disegno di legge*:

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore*: Fortuna.

11. — *Discussione delle proposte di legge*:

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

12. — *Discussione delle proposte di legge*:

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1966

13. — *Seguito della discussione del disegno di legge.*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

14. — *Discussione dei disegni di legge.*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza:*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

**La seduta termina alle 19,20.**

---

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1966

INTERROGAZIONI  
E INTERPELLANZE ANNUNZiate*Interrogazioni a risposta scritta.*

MILIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se, nel quadro generale del riordinamento della legislazione pensionistica, attualmente in corso di studio, non ritenga considerare l'opportunità di modificare le norme vigenti sul trattamento di quiescenza che viene ora fatto alle vedove ed ai figli dei dipendenti dello Stato e degli Enti pubblici, di ruolo, deceduti prima di aver maturato il periodo minimo di servizio (anni 20) richiesto per aver diritto alla pensione ordinaria.

In base alle disposizioni in vigore (testo unico della legge sulle pensioni civili e militari approvato con regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, modificato con regio decreto 23 ottobre 1919, n. 1970), alla vedova e agli orfani minorenni di dipendente statale deceduto senza aver raggiunto il periodo minimo di servizio, spetta soltanto una indennità, per una volta tanto, pari a tanti dodicesimi dell'ultimo stipendio quanti sono gli anni di servizio compiuti.

Detta indennità, che tra l'altro viene corrisposta a distanza di anni e dopo lunghe e complicate pratiche, è appena sufficiente a coprire le spese funerarie.

Affinché il trattamento di quiescenza risponda alle finalità umane e sociali dello Stato verso famiglie orbate del capo e rimaste prive dei mezzi di sostentamento, le norme in corso di elaborazione dovrebbero — per il caso ipotizzato — prevedere la concessione alla vedova ed agli orfani minorenni di una pensione temporanea, proporzionata agli anni di servizio compiuti dal dipendente statale, e comunque per un periodo di tempo non inferiore ai cinque anni. (17438)

MILIA. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere se non ritengano di richiamare i funzionari del Genio civile alla piena e costante osservanza delle disposizioni di legge in vigore (articoli 33 e 122 del regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740, decreto del Ministro dell'interno n. 4583 del 24 luglio 1957 e articolo 137 del decreto Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393), le quali fanno obbligo ai funzionari, incaricati di vigilare sulla osservanza delle norme di polizia stradale, di usare lo speciale distintivo metallico, istituito appunto per farsi riconoscere dagli utenti delle vie ed aree pubbliche durante lo

espletamento dei servizi di prevenzione e di accertamento dei reati in materia di circolazione stradale. (17439)

CUTTITTA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — in riferimento alla legge 24 giugno 1966, n. 505 — l'importo complessivo dell'imposta unica sull'energia elettrica prodotta dovuto dall'Ente nazionale per l'energia elettrica per gli anni 1963, 1964 e 1965. (17440)

LUSOLI, CURTI IVANO e ZANTI TONDI CARMEN. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — premesso che per iniziativa della Camera di commercio di Reggio Emilia si è costituito un Consorzio per la difesa del vino « Bianco di Scandiano » con statuto antidemocratico, che sancisce, fra l'altro, il voto plurimo e che il consorzio medesimo ha inoltrato domanda al Ministero della agricoltura e foreste per il riconoscimento della denominazione di origine « controllata e garantita » con autorizzazione a svolgere l'esercizio della vigilanza dell'uso della denominazione medesima:

premessi inoltre che i sindaci dei comuni della zona di produzione e precisamente di Scandiano, Casalgrande, Castellarano, Reggio Emilia e Albinea, d'intesa con la stragrande maggioranza dei produttori, hanno chiesto al Ministro di condizionarne l'approvazione alla democratizzazione dello statuto —:

se non ritenga doveroso, anche in virtù della legge 14 luglio 1963, n. 930, accogliere la richiesta dei sindaci dei comuni sopra elencati e condizionare le autorizzazioni richieste dal consorzio alla elaborazione di uno statuto il cui contenuto sia il più democratico possibile e in virtù del quale i consorziati abbiano gli stessi diritti e gli stessi doveri. (17441)

D'ALESSIO. — *Ai Ministri della marina mercantile, della sanità e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza di quanto si verifica nel tratto di arenile compreso tra « porto Badino » e la foce del fiume Sirto, nel territorio del comune di Terracina e in particolare:

a) che, mancando gli opportuni interventi, sulla spiaggia suddetta si raccolgono, in grandi quantità, erbe palustri e carogne di animali (cavalli, asini, ecc.), trascinate a mare dal canale che si immette nella zona, che imputridiscono con grave pericolo e disagio dei bagnanti e della popolazione;

b) che, in seguito alle lottizzazioni autorizzate dal comune, tutta la suddetta fascia costiera è occupata da costruzioni di

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1966

privati i quali inibiscono a chiunque l'accesso agli arenili avvantaggiandosi della mancata imposizione dell'obbligo di lasciare liberi, a determinate distanze, idonei ingressi alle spiagge;

c) che, per la mancanza di ogni necessaria sorveglianza, motoscafi evoluiscono nelle immediate vicinanze della spiaggia ed approdano direttamente sull'arenile con evidente pericolo per l'incolumità dei bagnanti;

per conoscere quindi quali provvedimenti si intendono adottare al riguardo.

(17442)

SERONI, LEVI ARIAN GIORGINA, LO-PERFIDO, SCIONTI E PICCIOTTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga errato dal punto di vista didattico e discriminatorio in relazione allo spirito informatore della nuova scuola media obbligatoria l'aver predisposto durante i mesi estivi corsi gratuiti di ripetizione esclusivamente per il latino, escludendo dal provvedimento lezioni gratuite per le altre materie d'insegnamento, e in particolare non provvedendo a consimili corsi di lezioni per i rimandati in lingua italiana; e per conoscere altresì se non ritenga tanto più grave una iniziativa limitata alla sola materia del latino, nel momento stesso in cui iniziative non discriminatorie assunte nel settore da enti locali vengono sistematicamente cassate dai bilanci di previsione degli enti stessi dagli organismi tutori.

(17443)

D'ALESSIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere se risponda al vero che il commissario straordinario al comune di Terracina abbia deliberato o si accinga a deliberare di annullare la destinazione a verde pubblico (fissata nel piano regolatore approvato dal consiglio comunale) della zona situata presso la foce del fiume Sisto, ai confini con il territorio del comune di San Felice Circeo, di una superficie di circa 24 ettari, acquistata dalla società Euroterra;

per conoscere altresì se la predetta società ha presentato un progetto di lottizzazione e quali siano le motivazioni della annunciata decisione commissariale;

per sapere infine se non ritengano che una tale decisione alteri profondamente il piano regolatore della città e che, in ogni caso, essa debba essere lasciata alla determinazione del consiglio comunale non appena sarà democraticamente ricostituito.

(17444)

CRUCIANI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se non si intenda intervenire per assicurare la stabilità della Rocca di Narni, importante monumento nazionale, che, di proprietà privata, è soggetta a continui crolli e che, senza interventi del proprietario, potrebbe avviarsi alla distruzione completa, per cui si impongono opere immediate.

(17445)

CRUCIANI. — *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per conoscere — considerato che le enormi difficoltà in cui si dibattono attualmente i comuni italiani possono farsi risalire alle enormi spese di indebitamento che le amministrazioni hanno dovuto sopportare nell'immediato dopoguerra per le necessità contingenti d'intervento nell'accelerato sviluppo economico del nostro Paese, nonché, in via subordinata, al conseguente fenomeno di spopolamento delle campagne ed all'eccessiva urbanizzazione il che, ovviamente, ha comportato l'assunzione di oneri gravosissimi per la strutturazione delle periferie cittadine e per gli insediamenti residenziali, gravando altresì in modo assai rilevante sulle provvidenze assistenziali e sulle spedalizzazioni in particolare;

tenuta presente la progressiva diminuzione delle compartecipazioni statali o quanto meno la loro distribuzione non equipollente alle perdite subite per effetto della abolizione o riduzione di tributi pertinenti alla finanza locale mentre, per converso, hanno segnato aumenti sensibili i costi delle manutenzioni e delle spese per i funzionamenti degli uffici giudiziari, dei servizi metrici, dei servizi di leva, ecc., che dovrebbero ritenersi di pertinenza dello Stato unitamente a diversi altri di carattere promiscuo, il cui peso prevalente viene addossato ai comuni;

rilevato altresì che i comuni provvedono, tra l'altro, a mantenere in sesto a totale carico una rilevante rete viaria comprendente, oltretutto le strade comunali vere e proprie, anche traverse di strade statali, il tutto sottoposto a rapida usura stante l'indiscriminato aumento di automezzi di varia portata e l'esigenza di ampliare le sedi rotabili e di costruire agevoli raccordi di collegamento atti a facilitare l'intercomunicazione tra i centri abitati;

sottolineato che il logorio dei manti stradali deve attribuirsi, in modo specifico, al passaggio di automezzi pesanti intercorrenti da e per altri comuni e per servizi interessanti la collettività dal che può dedursi il convincimento che il problema di

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1966

manutenzione e sistemazione ordinaria e straordinaria delle strade comunali deve necessariamente assurgere a problema di carattere nazionale, sicché la spesa dovrebbe essere sopportata con fondi posti interamente a carico dello Stato o almeno in compartecipazione con lo stesso ed in equa proporzione al grado di interesse reciproco;

attesoché alla manutenzione e sistemazione delle arterie statali si provvede con i proventi della tassa di circolazione sui veicoli a trazione meccanica e con l'imposta di fabbricazione sui carburanti (che forniscono una cospicua fonte di entrata in costante incremento) e considerato che analogo sistema si dovrebbe adottare per le strade comunali o assegnate ai comuni in dotazione per il loro mantenimento in normale assetto, e ciò mediante la concessione di una aliquota percentuale dei suddetti tributi a scioglimento dell'impegno chiaro, tassativo ed inequivocabile, assunto dallo Stato col decreto legislativo 18 febbraio 1946, n. 100, all'articolo 4, il quale recita: « Il contributo annuo consolidato nella somma di lire 44 milioni dovuto dallo Stato in sostituzione del soppresso contributo integrativo di utenza stradale, previsto dalla legge 7 aprile 1942, n. 400, è provvisoriamente elevato a lire 176 milioni, salvo revisione ai sensi dell'articolo 2 della legge suddetta »;

dato atto che a distanza di 19 anni nulla è ancora stato fatto, malgrado la provvisorietà del provvedimento legislativo sopraindicato, mentre gli oneri comunali inerenti e pertinenti le strade sono incrementati in proporzione geometrica e tenuto conto che nell'impegno di revisione e d'aggiornamento a suo tempo assunto era implicito il riconoscimento da parte dello Stato delle ragioni addotte dai comuni a sostegno della loro tesi;

preso atto delle decisioni adottate dal Consiglio nazionale dell'A.N.C.I.;

se non intendano esaminare l'opportunità che lo Stato contribuisca in equa misura alla conservazione, manutenzione e sistemazione del patrimonio stradale comunale;

e se non ritengano pertanto di prendere iniziative per attribuire in modo permanente ai comuni una congrua aliquota della tassa di circolazione sui veicoli a trazione meccanica e dell'imposta di fabbricazione sui carburanti, in funzione ad idonei parametri da scegliersi con criteri di giustizia distributiva e nell'interesse specifico dell'intera collettività nazionale, da devolversi specificamente alla manutenzione, conservazione e sistema-

zione delle strade e delle opere ad esse inerenti e pertinenti (ponti, argini, tombini, ecc.).  
(17446)

CRUCIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza che alcuni enti pubblici decurtano il « premio di assiduità » ai dipendenti invalidi di guerra che nel corso dell'anno hanno fruito del congedo straordinario per la cura delle loro lesioni o infermità, quando debbano assentarsi dal servizio anche per pochi giorni a causa di malattia;

se, in conseguenza di quanto sopra, non intenda esaminare la possibilità per i predetti dipendenti dell'estensione della norma che regola la corresponsione di un analogo premio al personale del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Tale norma è compresa nell'articolo 14 della legge 27 maggio 1961, n. 465, concernente competenze accessorie del personale dipendente dal Ministero delle poste e telecomunicazioni, e prevede che « il premio (di esercizio) non si corrisponde durante i periodi di assenza dal servizio per qualsiasi causa, esclusi quelli per congedo ordinario, quelli per congedo speciale per infortuni, quello per infermità riconosciuta dipendente da causa di servizio e quelli concessi agli invalidi di guerra per cure necessarie a seguito delle ferite o infermità contratte in guerra ».

Per sapere, inoltre, quale possibilità di accoglimento in proposito può trovare la proposta dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra, alla quale, come è noto, per effetto del regio decreto 19 aprile 1923, n. 850, è riconosciuta la rappresentanza e la tutela degli interessi morali e materiali degli invalidi di guerra presso il Governo.  
(17447)

CENGARLE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti essi intendano adottare nei confronti dei coltivatori della Valbrenta (Vicenza), che hanno subito gravi danni dalla violenta grandinata che il giorno 15 luglio 1966, ha praticamente distrutto tutte le colture, in particolare quelle del tabacco, che costituisce la maggiore fonte di reddito per la laboriosa popolazione della vallata.  
(17448)

MALAGODI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che a seguito del dibattito avuto a Tribuna politica con il Sottosegretario ai lavori pubblici onorevole De' Cocci sul problema della casa, ha

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1966

ricevuto da numerosissimi cittadini lamentale circa i criteri di assegnazione seguiti dagli istituti preposti all'edilizia economica e popolare; considerato che, non trattandosi di lamentele isolate, ma diffuse e riguardanti più enti, tali proteste sembrano fondate ed obiettive — in quale modo venga attuata la vigilanza da parte del dicastero da lui presieduto al fine di accertare che gli enti ed istituti operanti nel campo dell'edilizia economica e popolare seguano, nell'assegnazione, criteri rigidamente obiettivi, basati sulle condizioni e necessità dei richiedenti come previsto dalla legge.

L'interrogante, considerata la difficoltà per il ministero di seguire, nell'*iter* dell'assegnazione, l'operato degli enti suddetti, chiede altresì se il Ministro non ritenga opportuno predisporre una indagine intesa a stabilire le condizioni di coloro che hanno avuto l'assegnazione in questi ultimi anni e quelle di coloro che, pur avendone fatto richiesta, non l'hanno ottenuta, al fine di accertare la correttezza dell'operato dei singoli enti.

Quanto sopra appare particolarmente importante per fare in modo che gli sforzi compiuti dallo Stato, e quindi dalla collettività, nel settore dell'edilizia vadano effettivamente a beneficio dei più bisognosi. (17449)

**TERRANOVA RAFFAELE.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e della sanità.* — Per conoscere se ritengono conforme alla dignità, al prestigio e al costume del Parlamento e del Governo che l'attuale presidente di un ente assistenziale, a contributo quasi esclusivamente statale possa sentirsi autorizzato a rispondere pubblicamente, in loro vece, ad una interrogazione regolarmente presentata in Parlamento e rimasta tuttora — insieme a tutte le numerose altre rivolte dall'interrogante al Ministro della sanità — priva di una qualsiasi risposta, pur risalendo al 27 maggio 1966 e pur contenendo precise accuse, motivate e inoppugnabilmente documentate, a carico proprio del presidente dell'ente in narrativa e, cioè, dell'Opera nazionale maternità e infanzia.

Ieri è, infatti, pervenuto all'interrogante il numero di giugno de *Il Consultorio*, organo ufficiale dell'Associazione medici consultoriali O.N.M.I., contenente — sotto il significativo titolo « *Botta... e risposta* » — il testo dell'interrogazione più sopra richiamata, seguito da presunti elementi di risposta forniti e sottoscritti da Angela Gotelli, cioè da colei che, non contenta di poter usufruire della più

completa impunità, arriva anche — da accusata — ad ostentare l'impudenza di sostituirsi alle autorevoli personalità di Governo, alle quali, caso mai, spetta il compito di assumerne la difesa (sia pure d'ufficio), mentre inoppugnabilmente dimostrano, col loro silenzio, di non volersene accollare la responsabilità.

Viene quindi a verificarsi la seguente inaccettabile circostanza: non soltanto si nega a un parlamentare qualsiasi risposta, ma si consente proprio a chi dovrebbe essere pubblicamente e severamente richiamata al dovuto rispetto delle norme che regolano l'amministrazione del pubblico denaro, di rispondere direttamente, elusivamente e fraudolentemente, di vantare persino meriti, invece di riconoscere colpe, di giungere a definire quanto contro di lei si denuncia « insinuazione e pettegolezzo nel tono solito delle interrogazioni grossolane e contraddittorie che a valanga l'onorevole Raffaele Terranova scaglia contro l'O.N.M.I., per motivi ai quali io sono personalmente estranea »;

per conoscere, infine, se — essendo arrivati a tali estremi i fatti — il Presidente del Consiglio, il Ministro del tesoro e il Ministro della sanità, ritengono di dover persistere nel loro silenzio e di dover costringere l'interrogante a ricorrere a ogni altro più idoneo mezzo inteso a ricondurre, in tutti i sensi, alla normalità e al dovuto senso di responsabilità chi, in maniera così spudorata, intende continuare ad allontanarsene. (17450)

*Interrogazioni a risposta orale.*

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere quando intende porre fine alle violazioni delle leggi n. 1369 del 1960 e n. 230 del 1962 da parte della S.E.B.N. di Napoli ove la direzione è giunta all'assurda situazione di:

imporre ai lavoratori, nel primo semestre del corrente anno, un milione e duecentomila ore di straordinario senza la prescritta autorizzazione dell'Ispettorato del lavoro; costringere i contrattisti a termine, per non assumerli a tempo indeterminato, a consegnare i contratti quindicinali pur continuando a prestare la loro opera continuativamente;

estendere i lavori in appalti e subappalti con grave danno della società che, per mascherare tale stato di cose, allorché stima il lavoro fatto intesta la "bolla" alla ditta

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1966

appaltatrice ed al lavoratore dipendente avallando così la intermediazione di mano d'opera pura e semplice.

Gli interroganti chiedono di sapere se di fronte all'aggravarsi di questa situazione il Ministro non intenda condurre una severa indagine sull'operato della direzione per imporre il rispetto delle leggi e l'assunzione dei contrattisti a termine.

(4247) « ABENANTE, ABBRUZZESE, BRONZUTO, CAPRAGA, IACAZZI, RAUCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali azioni ha svolto o intenda svolgere il Governo italiano per tentare di impedire il massacro dei soldati americani caduti prigionieri nel Vietnam del nord. Per le reazioni a catena che l'esecuzione dei prigionieri provocherebbe, la guerra nel Vietnam rischia di avere una intensità e una estensione imprevedibili e perciò tutti i governi e tutti i popoli del mondo civile sono vivamente interessati a impedire che abbia seguito la tragica minaccia del governo di Hanoi.

(4248) « PACCIARDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere, in riferimento all'interrogazione presentata precedentemente su gravi irregolarità amministrative della presidenza Lupoi dell'Istituto autonomo case popolari di Reggio Calabria, se fu disposta la relativa inchiesta e se intende dare conoscenza del risultato;

se conosce che il presidente Lupoi, non appena presentata la precedente interrogazione, formulò richiesta a quel procuratore della Repubblica di accertare se sui fatti denunciati dall'interrogazione vi fosse motivo di azione penale;

se conosce che l'interrogante, invitato da quel procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, ebbe a dichiarare preventivamente che i fatti denunciati non costituivano reato, bensì irregolarità amministrative che investivano la responsabilità morale del presidente Lupoi e, che essendogli stata data visione dei risultati degli accertamenti eseguiti, ebbe a rilevare al Procuratore della Repubblica come tutti i fatti segnalati dall'interrogazione risultavano fondati;

se conosce che il presidente Lupoi, avvalendosi di un provvedimento di archiviazione per il procedimento dallo stesso Lupoi promosso, avvalendosi della stampa locale, tende

ad esaltare la sua vittoria morale, speculando alquanto spregiudicatamente e cinicamente;

se, ad esempio, non ritiene che, se il presidente Lupoi si sia servito dell'impresa, alla quale concede tutti i lavori dell'I.A.C.P., per il restauro della sua casa di abitazione in via Amendola, ciò non costituisce reato, bensì un'azione inqualificabile che autorizza ogni sospetto;

se non ritiene che, se il figlio dell'ingegnere Squillace, membro del Consiglio di amministrazione dell'Istituto, percepisce uno stipendio mensile dall'I.A.C.P., ciò non costituisce reato, bensì una violazione dello statuto; e se il figlio dello Squillaci consigliere dell'istituto ha comunanza di interessi professionali con il genero del presidente Lupoi, ciò non costituisce reato, bensì un fatto che sconcerta ogni « galantuomo »;

se non ritiene, malgrado l'allegria amministrazione della presidenza Lupoi, che le funzioni istituzionali sono del tutto carenti come la gestione, la manutenzione del patrimonio edilizio, e se vuole accertare che tale carenza si ripercuote in ogni comune contro gli utenti degli alloggi dell'I.A.C.P.;

per conoscere inoltre il preciso ammontare della spesa annuale dell'I.A.C.P. durante la presidenza Lupoi;

se non ritiene che la conoscenza della cifra della spesa per ogni esercizio finanziario, è più che mai opportuna perché sappia il dipendente statale, sappia ogni amministratore comunale che il blocco della spesa non interessa quanti sono ad operare nel sottogoverno.

(4249) « MINASI ».

*Interpellanze.*

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i Ministri della sanità, del commercio con l'estero, dell'agricoltura e foreste, dell'interno e delle finanze, sulla situazione determinatasi a Napoli nel campo del macello comunale e dei macelli privati e sull'autorizzazione data al funzionamento di questi ultimi, nonostante il parere contrario del Consiglio di Stato, che ha respinto ricorsi di privati contro l'accentramento nel mercato-macello comunale delle carni non macellate nel comune di Napoli.

« Chiede pure d'interpellare i suddetti Ministri per sapere come intendono evitare le frodi derivanti dalla vendita di carni refrigerate, provenienti dall'estero, ai prezzi di quelle nazionali che i commercianti pagano molto più delle prime ed, infine, come s'intende, da un lato, tutelare la buona fede dei

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 LUGLIO 1966

consumatori e, dall'altro, non far evadere gli importatori dalle imposte derivanti dai loro notevoli utili.

(848)

« COLASANTO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del bilancio e delle partecipazioni statali, per conoscere se il Governo non intenda modificare il suo atteggiamento di acquiescenza alla fusione Ansaldo San Giorgio-C.G.E., in considerazione che consentendo a tale fusione — come risulta abbia deciso il Comitato interministeriale per le partecipazioni statali — ancora una volta si subordinano le partecipazioni statali ad un gruppo monopolistico privato, si concede ad un gruppo internazionale il controllo su un importante settore produttivo, con gravi ripercussioni probabili di crisi per altre aziende, anche a capitale statale, di difficoltà per l'occupazione e di limite per la ricerca scientifica, rinunciando alla funzione del pubblico intervento in un settore di particolare rilevanza.

(849)

« VALORI, LUZZATTO, CACCIATORE, PIGNI, PASSONI, ALINI, NALDINI, RAIA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'agricoltura e foreste, della pubblica istruzione, della marina mercantile e dell'interno, per conoscere, tenuto presente:

a) la sistematica violazione dei divieti e delle limitazioni disposti dalla legge 25 gennaio 1934, n. 285, per quella parte del territorio dei comuni di San Felice Circeo, Sabaudia e Latina dichiarata " Parco nazionale del Circeo ", allo scopo della tutela del paesaggio e della protezione della flora e della fauna;

b) la mancata rigorosa applicazione delle norme della legge 29 giugno 1939, n. 1497, in base alla quale la fascia costiera dei comuni di Latina e Sabaudia fu sottoposta a vincolo paesistico e recentemente, con decreto ministeriale del 22 ottobre 1964, è stata dichiarata di notevole interesse pubblico, in considerazione del fatto che la zona predetta forma quadri naturali di singolare bellezza e offre punti di belvedere accessibili al pubblico, dai quali si possono godere i suddetti quadri naturali;

c) la mancata applicazione della legge sulla bonifica integrale (13 febbraio 1933,

n. 215) da parte dell'O.N.C., con i poteri di esproprio ad essa conferiti e con l'estinzione dei diritti di uso civico nel territorio del comune di Sabaudia (legge 29 gennaio 1934, n. 200) per l'attuazione da parte dell'ente suddetto del " programma di colonizzazione agraria ", nei confronti dei proprietari dei territori che comprendono sia il lago di Fogliano, sia quello di Sabaudia;

d) la situazione venutasi a determinare a causa delle attività di privati, che si sta svolgendo in modo da compromettere irrimediabilmente la difesa del paesaggio e la salvaguardia delle bellezze naturali, comportando inoltre una sorta di " privatizzazione " di tutto il litorale e del territorio in cui ricadono i laghi di Sabaudia, di Caprolace, di Fogliano, in evidente contrasto con il pubblico interesse e con uno sviluppo del turismo aperto a tutti i cittadini della provincia, di Roma e della regione in particolare;

quali provvedimenti i Ministri interpellati intendono adottare, ciascuno nella sfera delle proprie competenze, al fine di:

1) attuare una effettiva limitazione delle attività nel comprensorio del Parco nazionale del Circeo in base al vario grado di protezione e di conservazione che si intende fissare nelle varie zone del suddetto territorio allo scopo di perseguire le finalità previste dalla legge;

2) realizzare un effettivo regime di limitazioni e di vincoli in tutta la fascia costiera, dichiarata di notevole interesse pubblico, anche mediante l'attuazione di piani paesistici;

3) trasferire all'O.N.C. i terreni abbandonati della società bonifica di Fogliano per il completamento della trasformazione agraria dell'agro pontino e assegnare al comune di Latina il " Parco ", ivi esistente;

4) garantire la destinazione pubblica della zona delle " dune " di Sabaudia e di Latina in modo di sviluppare turisticamente tutta la fascia costiera nel quadro del rispetto del regime dei vincoli per la tutela del paesaggio e delle bellezze naturali;

5) garantire, con adeguate misure, il libero accesso agli arenili in tutta la zona compresa tra Sabaudia e San Felice Circeo.

(850) « D'ALESSIO, CINCIARI RODANO MARIA LISA ».